310

* B, II, p. 146

COMEDIA DEL S. ALESSANDRO PICCOLOMINI.

DI NVOVO CON SOMMA
DILIGENZA CORRETTA
ET RISTAMPATA.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X I I.

INTERLOCVTORI DELLA COMEDIA.

VINCENTIO *uecchio Pisano.*
CORNELIO *giouine innamorato figlio di Vincentio.*
IL QVERCIVOLA *seruo di Cornelio.*
FVRBETTO *ragazzo di Cornelio.*
LAMPRIDIA, *cioè Aloysio creduta figlia di Vicentio.*
NICOLETTA *fante di Lampridia.*
FORTVNIO, *cioè Lucretia innamorata di Lampridia.*
M. FABRITIO *Dottor di leggi.*
M. LVCRETIO *Siciliano.*
GOSTANZO *Naspi Pisano, uecchio innamorato.*
IL RVZZA *seruo di Gostanzo.*
LVCILLA *figlia di Gostanzo, e innamorata di Cornelio.*
IL CAPITAN *Malagigi.*
FAGIVOLO *seruo del Capitano.*
BRACHETTO *ragazzo del Capitano.*
ANGELA *Pollastriera.*
BRIGIDA *moglie del Capitano.*
ALESSANDRO *amico di Cornelio.*

AL MAGNIFICO M. BERNARDINO DIMANNO

MAESTRO RATIONALE DELL'ILLVSTRISS. Sig. Vice Re di Sicilia.

GIA Sono molti, & molti anni. M. Bernardino mio nobilissimo; che per le uostre immortal uirtù non pur fui costretto a cordialmente amarui, ma cadde in me pensiero, di non picciolo deside rio di poterui in qualche tempo con gli effet ti mostrare, qual fusse l'animo mio uerso di uoi. Ne *hauendo'io al presente occasione, che mi porgesse piu speme di farui in parte conoscere la gran uoluntà che hò di farui co sa grata, mi uenne ne l'animo che questa* Co*media chiamata* Ale*ssandro, uenisse a luce sotto l'onoratissimo uostro nome: laquale forse xv. giorni sono mi fu mandata da* Roma, *doue questo* Carnouale *passato al cospetto di tutta la* Nobil*tà con molto aplauso*

fu recitata; e secondo che fui auisato da quel gentilhuomo, che si degnò mandarmela, fu giudicata per una de le leggiadre & dotte Comedie, così di stile, come d'inuentione, che a questa nostra età fusse ueduta giamai. Et se bene il Signor Alessandro Piccolomini nõ si è curato, che'l nome suo si segni nella fronte de l'opera, niente dimanco non è stato nessuno; che non habbia stimato quella esser' proprio parto del suo arguto, & pellegrino ingegno: Benche chi ben considera, ne da quasi chiaro inditio senz'altro, hauẽdola lo stesso Autore cognominata Alessandro, che per esser com'ho detto cosa rara, mi sarebbe paruto incorrere in troppo grãde errore, s'io l'hauessi indrizzata ad altri, che a uoi, che nõ pur oltra modo ui diletta la singolar Poesia, anzi par che da fanciullo ui fusse infusa dal Cielo, laquale se dal Dominator de le stelle non è ne gli huomini per proprio dono largita, è simile al frutto che uien produtto da l'arbore nõ cultiuata: ma che dirò io de l'Arithmetica? Arte posseduta da uoi con tutta quella facilità che si possa desiderare, onde ui si puo dire che caminate per la strada d'honore con felicissimo corso, & tanto maggiormente, quanto puoi con l'affabilità uostra prendete gli animi di chiunque ui conosce, di maniera che mai non si sanno partire da li dolci et piaceuoli intertenimẽti uostri. State sano, & uiuete felice. T. N.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

VINCENTIO VECCHIO M. FABRITIO DOTTOR DI LEGGI.

VI. N *Somma perdonatemi* M. *Fabritio, s'io son forse piu importuno che nõ bisognarebbe, la cosa dei figliuoli importa troppo, e maggiormẽte a chi è padre d'un solo, come son io. Io da che intesi, che uoi erauate condotto in questo nouo studio a* Pisa*, mi rallegrai grandemente, sperando che per l'amore gia tanto tempo stato tra noi, e cominciato mentre giouinetto studiaste qua, che uoi haueste nõ tanto cõ le lettioni, quanto co i buon consigli a far giouamento a questo mio figliuolo, e leuarlo forse da questa uita, ch'egli fa gia piu mesi sono.*

M·F. *State di buona uoglia* Vincẽtio, *ch'io son per far in questa cosa ogni buon officio, che per me si possa, e spero che nõ in darno; parendomi* Cornelio *giouine di buon giuditio, e d'in-*

gegno da ſperarne piu ſempre di giorno in giorno.

VI. *Il giouin certo (e sò che nõ me ne inganna lo intereſſo) è ben dotato da la natura: ne ui potrei mai dire quanto buona fama me ne ueniua all'orecchia in due anni ch'egli ſtette à ſtudio a Salerno, e parimenti quando tornò, mi riuſcì così ſtudioſo, così obidiente, e così modeſto, che mi s'apriua il cuore per allegrezza, ma da che per mala ſorte ſi è dato in preda di queſto Amore, in tutto ſi è mutato di coſtumi, di uolto, e d'ogni ragiõ di uita*

M.F. E' *dunque innamorato il figlio uoſtro? nõ è marauiglia che io lo uedeuo ſtar così attonito, così ſtordito, pallido, e ſoſpeſo d'animo.*

VI. *O M. Fabritio, quãto è cambiato da quel che gli era, egli prima non haueua i maggiori amici che i libri ſuoi, ſi ſtaua la magior parte del tempo in ſtudio, era parco, obediente, deuoto, e amoreuol tanto, ch'io non ui potrei dire. Adeſſo tutto'l contrario, nõ uede mai libro, non ſta mai in caſa, ne notte ne giorno; non mangia, non beue, non dorme, nõ ſtima i miei comandamenti; ſpende, e manda mal ciò che puo, è diuentato diſamoreuole de i parenti, del padre, non apprezza piu ne Dio ne il mondo; ama ſolo una donna e un ſeruo, con il quale ſi confida di queſto amore.*

M.F. *Gran coſa mi dite; io per me mi penſaua che in un giouine l'eſſer innamorato, fuſſe il condimento di tutte le ſue uirtù, e che ſe ben al cũ fuſſe una profunda ſentina di uitij, Amor*

fusse bastante a solleuarlo in un momento fi no a le stelle. Et io per me quel poco ch'io ua glio, l'atribuisco tutto all'amor ch'io portai a Donna,*nobile, e bella, degna che'l mondo li fusse seruo.*

I. Non è piu quel tẽpo,il mõdo è guasto.M.Fa britio io mi ricordo gia, che le cose d'Amore eran piene di modestia,non alterauan l'animo,e si pigliauan quasi per uno scherzo;e se pur una mia innamorata hauesse qualche uolta sol con la fronte accettata una mia riuerentia, mi saria bastato per due anni, in premio de l'amor mio; non si sarebbe hauuto ardir di desiderare pur una minima parola che non fusse stata tutta honesta. Hoggi di Amor è diuentato falso,e sfacciato:nõ basta no a questi giouini le riuerentie,gli sguardi e le parole de le innamorate loro, che se in quattro giorni non ne son padroni, s'affligo no,e si lamentano. Non si fa piu l'amore per gentilezza, ma per fame, e per rabbia; si consuma un mondo, si macchia la fama, si perde il tempo,e si scorta la uita dietro a queste trame, senza far'altra cosa che importi molto. O che differenza da tempi a tempi, nè solo auiene in questo, ma in qual si uoglia altro modo di uiuere. Al mio tempo ha ueuano i figli paura de la sferza c'haueuan uinti, & uinticinque anni; hor non arriuano a dodeci, che uoglian esser i padri loro. In fine il mondo ua inuecchiando, e peggiorando di mano in mano.

M.F Invecchiando andiam noi Vincentio mio, e'l mondo ci resta dietro sano e saluo come fu sempre o quanto mi rido di cosi fatte parole che sogliam dir noi uecchi, al mio tempo fu al mio tēpo stette. Questa opinione ce la facciam noi stessi. Sapete donde uiene, che ci paian le cose cābiate? gli è, perche siam cambiati noi, ne con quelli occhi, ne con quelle orecchie guardiamo e odiam le cose con che le guardauamo e udiuamo gia: sempre furon de gli amanti modesti, e sempre de gli scorretti. E si come sempre furono e saranno le rose e i fiori di primauera, cosi sempre le donne desiderarono, e desiderarānno, cercarono, e cercarāno di trouarsi cō gli huomini, e gli huomini con le donne ne la primauera de l'età loro.

V I. Tāto dunque peggior sorte è la mia, d'hauer un figliuolo cosi poco honestamente innamorato, che me lo ueggio perdere in poco tēpo.

M.F. Chi è la sua innamorata?

V I. Non l'hò mai potuto anchor sapere.

M.F. Volete ch'io ui dia un bon cōsiglio? hor date gli moglie, che nō è cosa, che domini piu amore, che fan le mogli. E mi ricordo che quando mio padre me la diede, che io ero innamoratissimo, ne haurei mai pensato di potermi sentire altra donna a canto che quella, che io tanto amaua; Nondimeno dormi un tratto cō la moglie, dormiui un'altro, io cominciai a sentir appicarmisi adosso un non sò che di nuouo affetto, che a poco a poco discac-

ciò

ciò quel di prima. il sentirsi amare, e trouar sempre in casa, chi ti fa carezze, ha una grã forza. In somma il caldo del letto importa troppo, e di bruttissima ch'ella era, me la faceua parere ogni dì piu bella.

VI. A tutto questo haueuo pensato; ma mi pareua per ancora troppo giouine il mio Cornelio a tor moglie. Oltra che harei uoluto che haues se studiato innanzi qualche anno piu. Pur quando io potessi hauere una figlia di Gostanzo Nasi, glie la darei uolentieri, perche se ben'egli è persona scẽpia, e di poco conto, nondimeno egli è di nobil casa e ricco. E non ha altri figli che la Lucilla, laquale intendo esser giouine di gran ualore. Hollo destramente fatto tentare, ne mi par che ne uoglia sentir parole: a tal ch'io sto con gran trauaglio; e ho inuidia a chi non ha figli, come uoi, che in uero douete far una uità quietissima.

M.F. Dio ui guardi Vincentio da le mie fortune. E se uoi ben sapeste i casi miei, ui uerrebbe pietà di me, ho hauuti figli anchor'io, e son forse in peggior termine che non sono i uostri.

VI. Mi fate marauigliare, e maggiormente che non mi hauete mai tal cosa detta.

M.F. Non è accaduto, oltre che'l diruelo può poco darmi di giouamento.

VI. Deh di gratia per l'amor ch'io ui porto, ditemi qualche cosa de i casi uostri.

M.F. Voi sapete Vincentio che natiuamente io sono Siciliano.

VI. *Io lo sò.*

M.F. *Io fui nel xxxiij. per cagion delle Parti cacciato de la mia Città, & hauendo lasciato in guardia di mio fratello una mia figliuola chiamata Lucretia di quattro anni ch'io amaua con tutto'l core; intesi che doppo una nouità che ui fu fatta nel xxxvij. il fratel mio fatto ribello si fuggì con essa; E da l'hora in quà non ho mai potuto sapere quel che ne sia, e ogni uolta ch'io me ne ricordo sento aprirmisi il cuor di duolo, e temo haimè che non sia andato in preda l'honor di lei, e forse la uita anchora.*

VI. *Non ho mai saputa questa disgratia uostra. Et me ne duole quanto comporta l'amicitia che è fra noi, e uorrei uolentieri poterui dare qualche rimedio.*

M.F. *Queste son cose che non han rimedio. Il meglio che si può fare, è il non pensarci mai, parliam d'altro, date moglie Vincentio al uostro Cornelio.*

VI. *Io uoglio tentar un'altra uolta la mente di Costanzo, e poi mi risoluerò.*

M.F. *Volete ch'io proui se ci fosse buon mezzo a sorte, che mostra di amarmi assai; ma eccolo che uiene in qua.*

VI. *Partiteui M. Fabritio, uoglio prouar di nouo per me medesimo.*

M.F. *Così fate, io andarò in tanto a una disputa.*

SCENA SECONDA.

Vincentio Vecchio, Gostanzo Vecchio.

VI. DIO ti dia il buon dì Gostanzo, doue ne uai questa mattina così per tempo?

GO. Perdendo i passi, così uuole chi può.

VI. Tu sei molto disperato da un tempo in quà, soleui esser allegro, giambiero, e tenere in festa tutti gli amici tuoi, adesso mi pari fatto il ritratto de la maninconia, che cosa ti può esser accaduta così di nuouo?

GO. Viuo tutto trauagliato; non poteua farmi peggio la fortuna che m'habbia fatto.

VI. Dimmi di gratia che cosa sia; chi sà s'io ti potessi giouare a niente?

GO. Giouar non mi puoi; pensa il peggio che mi potesse accascare, e quello è desso.

VI. Sarebbetisi scoperto adosso forse qualche debito di importanza?

GO. Dio'l uolesse: cotesto sarebbe un'oro.

VI. Hai forse presa qualche infermità ne la tua persona, come a dir pelatina e simili?

GO. Infermità sì, ma non forse de la sorte che tu ti pensi.

VI. Di'l uero saresti mai forse innamorato?

GO. O Vincenzo mio tu l'hai detto.

VI. Ah ah ah ah, innamorato ah? E doue l'hai fondata?

GO. Tu te ne ridi. Questo perche?

VI. *Come Diauol non uoi ch'io rida? un huomo di lxv. anni che nõ ha dente in bocca, attendere a l'Amore. Io ti ricordo c'horamai noi non ſiamo piu ſu i bei fiori di primauera.*

GO. *Tu miſuri gli altri con le tue miſure: ſe ben tu mi uedi queſta barba bianca, mi ſento a certi tempi coſi in ſucchio, come io mi ſentiſsi mai.*

VI. *Non è marauiglia ch'io da qualche tempo in qua ti ueggio coſi ſtrucchiato, attillato, andar in punta di piedi come un Pappagallo, o'l mio galante giouine fresco, pulito, innamorato; chi ſaria quella Donna ſi crudele, che non ſi ſtruggeſſi di dormir teco, per ſucchiarti, ſtringerti, & morderti a uoglia ſua, ſecura, che tu nel morderla nõ la uinceresti. Beata colei che prima ti goderà. Deh che ti doureſti uergognare Vecchio rimbambito col capo nella foſſa a uoler metterti in man di Donna, che pigliando ſpaßo de la tua pazzia, ti burli, e ti balzi com'una palla a Vento. E chi è queſta ualente che t'hà ferito?*

GO. *Tu hai un bel dir Vincentio; ſe tu la uedeſsi, non ſo come tu te ne ripararſsi mai. Ell'ha un moſtacciuolo coſi dolcino, coſi traforello, coſi fura cuori, certi occhi lampadeſchi, certe ſpalle coſi ſtrettine, che è impoßibile a uederla, e ſcamparne mai. Io per me ſon morto, ſpolpato, conſumato che non poßo piu.*

VI. *Chi puo eſſer queſta Ninfa coſi galante?*

GO. *Non conoſci la moglie del Capitan Malagigi, che ſta poco lontano da caſa tua?*

VI. *Chi? quel uiso di ranocchia ah? o io ti so ben dir hora, ch'io no ridere il doppio piu, ah ah ah ah?*

GO. Hor tu mi faresti ben'hor saltare; E uuoi dir, ch'ella non sia la piu bella Donna c'habbia hoggi Pisa? Vorrei combattere questa cosa col trenta Diauoli.

VI. *Con me non la combatterai tu; Te la lascio d'accordo, sia pur la tua, e come ti fa fauore?*

GO. *Assai certo, ma non ne dir niente; e per quanto si uede, la muore de i casi miei: ma per ancho non si è concluso niente, per nō esser uenuta la commodità; E io non manco continuamente di seruirla, corteggiarla, e presentarla in grosso come si conuiene. e sai? accetta i miei presenti che è un piacere.*

VI. *Nel giurar, ch'io tel credo, che gli accetti molto piu che la tua persona. E quante Donne truoui che non accettino i presenti; se ben uenissero da un lor nimico mortale? se tu non hai altro fauor che questo, tu stai fresco.*

GO. *Questo è poca cosa rispetto a gli altri segni che io ho spesso de l'amor suo, e te ne uo dir uno che io n'hebbi l'altra mattina, ma non ne parlare, che non paia ch'io me ne uanti. Io ero su un murello ad aspettar che passasse per una strada, e passando, quando mi fu dapresso, attrauerso la strada, e uenne da la banda mia.*

VI. *Sbragia, o, brauo fauore, e che sai tu che nō lo facesse per qualch'altra cagione, che così ben le uenisse, non pensando al commodo tuo?*

giocarei ſe tu uuoi dir il uero, che da l'altra parte della ſtrada u'era ò fango, ò trauerſa, ò qualche altro impedimento, che la tenne che non ui paſſaßi.

GO. D*ici'l uero per mia fe, ui era certa paglia, che non ui penſaua.*

VI. O *bel fauore dunque il prepor te ad un monte di paglia; o come queſti innamorati ſi beccano il ceruello, che non guardan ſe non a quel che gli torna bene, onde & in qual guiſa ſi uenghi poi; non tengon cura ſe fingon e ſe imaginan da ſe ſteßi le piu belle coſe, che mai le* Donne *loro non hebbero uena che ci penſaße.* Ma *torniamo à te;* Q*uando ben queſta* Donna *ti fauoriſſe, & al fine ti con cedeſſe quel che tu deſideri, che potreſti far che pur un poco la ſoletraſſe? ò, io credo che tu ſareſti il ualent'huomo à far due ſonni a cauallo.*

GO. I*o ti giuro* Vincentio *che a certi tempi, come a dir la di* Marzo*, quando'l giorno ho dormito un poco, mi ſento rinuenire in un certo modo, che ſe in sù quel punto io haueße qualche* Donna *a canto, e ch'io la liſciaßi un poco, e lei mè, farei forſe miglior lauoro che tu non penſi,* E *preſto ſarem di* Marzo*, ſenza che oltra quel fatto (il quale in uero è coſa da aſini: e non piace molto a le* Donne*) le ſaprei far mille muine, e mille carezzuole da intertenerla.* La *ſolleticarei, la pizzicarei, la uezzeggiarei, e ſimili altre coſe, che a le* Dõne *piacciono piu che quell'altra coſa.* Cre-

di a me, che gli è così.

VI. *E pouer'huomo doue ti conduce la smania di questo* Amore? *E par che tu non habbia mai ueduta* Donna *E quante ne conosci che faccino stima di coteste mune, senza che al fin, tu m'intendi; se la gatta non hauesse speranza di dar al fine la stretta al topo, non pigliarebbe solazzo di trastularsi con esso prima, ma le sà buon quel trastullo, perche ella sà doue gli habbia da riuscire: così le* Donne *si pigliano qualche diletto de le paroline, e de le carezze che si fan loro, quando le ueggano, e sentano che alla fine le s'hanno a risoluere in cosa di maggior nerbo, altrimenti ne fan quel conto, che di cosa che porti noia.* E *ti uoglio dir un punto piu oltra, che si come il* Sol *di* Marzo *nuoce, perche commuoue gli humori e non gli risolue, così il ruzzare de i uecchi a le* Donne *è noioso, perche gli aguzza la uoglia, e non le satia.* Per *mia fe, che mi uien pietà de casi tuoi, che tu sia intrato in questo farnetico.* Lassala *andare, che non ti si conuengan piu simul cose, da riuscirne con poco honore.*

GO. *Orsu, lasciam'andare, bisogna parlar di questo con chi lo proua; e poi ch'io son teco, uoglio ragionarti di una cosa che importa a te; e son piu giorni ch'io haueuo da ragionate-*

VI *Che cosa puo esser questa?*

GO. Vincẽtio *tu sai l'amicitia che è stata fra noi xl. anni, per questo io sò che tu crederai, che que' ch'io dirò torni tutto a utile e honor*

tuo Tu *hai questa tua nipote* Lāpridia *hormai da marito; quando tu ti contentaßi di maritarla, ti porrei innanzi partito per nobiltà, per ricchezze, e ogn'altra parte da contentarti.*

V I. *Gostāzo, egli è uero, che* Bellisario *mio fratello a la sua morte mi lasciò per raccomādata questa sua figliuola, e le lasciò per dote 4000. ducati d'oro, con questa conditione, ch'io non le deßi mai noia di marito piu che ella stessa si uolesse; e maritandola, o non maritandola, s'indeßer li 4000 ducati esser suoi.* Io *certo per la bontà, e modestia, e buone parti di questa fanciulla, l'amo non sol come nipote, ma come figlia; e qualche uolta l'ho destramente inuitata a tuor marito, a che con gran prudenza mi ha riposto, che per qualche anno non si contenta di torlo.* E *io ti giuro che non uidi mai* Donna *cosi deuota, cosi saggia, e ben risoluta, com'è costei, si che io non gliene uoglio ragionar per qualche tempo, poi ch'ella cosi uuole.*

G O. T*utte le gioueni dican cosi per uergogna, ma le desideran tutt'il contrario, come passano il xiij. che uuoi che le faccino senza marito? uuoi che le cerchino qualche trastullo cō uergogna de padri loro? sai quel che diceua la buona memoria di mio padre? fanciulla al tempo non maritata, si marita speßo caualcata.*

V I. *Se tu conosceßi bē l'animo di questa giouine, tu stupiresti.* E *nō fu mai* Dōna *che hauesse*

animo

animo d'huomo piu che costei, si che quanto al maritarla, non accade per hora di far parola, ma poi che noi siamo in ragionamenti di moglazzi, perche non ti risolui di dar la tua figlia Lucilla al mio Cornelio? che causa ti muoue a non contentartene?

GO. *Credi ch'io non mene cõtentaßi? ma piu uolte t'hò detto, ch'io non lo posso fare. La cagione non ti posso dire: basta che se fusse possibile, lo farei, e tosto saprai perche.*

VI. *Quel che non si puo, non si uuole: aiutami almeno a trouargli moglie, che buona sia; che son resoluto d'ammogliarlo in qualunque modo.*

GO. *Cosi farò; ti lasso, ch'io nõ uo desinare, ch'io non uegga prima la mia innamorata.*

VI. *Va pure il mio giouin galante; guarda pur che presto non te ne penti. Io anderò in tanto a udir messa, per andar poi presto a casa del Mirãdola che quelli amici non m'habbino à spettar troppo à desinare.*

SCENA TERZA.

Lampridia giouane, cioè Aloisio, Nicoletta fante.

LA. CHE *nuoua sarà questa, che hà hauuta questa monaca Siciliana di S. Pietro? spedisciti Nicoletta, piglia presto il moniglio, e uien da basso, che ti aspetto sù la porta, che uoglio andare al Monastero.*

NI. *Aspettate un poco, se uolete, che me lo metto, e uengo.*

LA. *O fortuna, quãto tempo hai da pigliarti scherzo de' casi miei? E son pur gia sett'anni, ch'io sconosciuto fuor di casa mia sotto habito di femina, essendo maschio, sõ uissuto cõ pericolo de la uita miseramẽte. Nõ ti bastaua, che mio padre fatto con gran sonaglio ribello, mi menasse seco peregrinando, e per piu securezza mia sott'ombra e panni di femina, uenendo a morte in Francia mi raccomandasse a Bellisario, che tu uolesti ancora che Bellisario, a cui solo era nota la cosa tutta, uscisse di questa uita? E se ben egli fidelissimamente non mi scoprendo al proprio suo fratel Vincentio, tornato in Pisa mi tenne sempre per sua figlia acquistata in Francia, e per sua figlia, uenẽdo a morte, mi lasciò in guardia del medesimo; nõdimeno non è, che per questo io non stia sempre in trauaglio,*

che scopertosi l'inganno, io nõ corra a pericolo del sonaglio posto sopra la testa mia, ma quel che importa piu, gia tanti anni non sò nouelle della mia cara Lucretia, *laquale fin dal latte cotanto amai, e amerò sempre fin che spirto sara in queste ossa.* O Lucretia, Lucretia *che gia tanto amai; che sò io se tu mi rendi hora il cambio de l'amor mio, o se tu m'hai lasciato per altri?* Io *fin ch'io uiuo, ò morta ò uiua che tu sia, non uolgerò mai l'animo ad altra* Donna, *se'il medesimo animo fusse anchor'in te fra tanti miei trauagli, quanto mi chiamarei felice.* Fa *presto ò* Nicoletta, *ò tu sei pi ra.*

NI. Vengo *adesso* Lampridia, *m'appunto lo sciugatoio.*

LA. Mi *par mill'anni d'esser da quelle* Suore, *che uen'è una* Siciliana *della patria mia, e intendo che ha lettere da i suoi di non sò che nouità fatta nella* Città *nostra. ò s'egli fusse occorsa cosa che i ribelli s'assicurassero, uoglio questa mattina destramente senza scoprirmi, cercar di saper il tutto, ma mi par miracolo, che nõ passi hora mai di quà quel cortigiano de* Monsig. *de i* Flischi, *che fa meco l'amore, che per somigliare alquanto nel uolto la mia* Lucretia, *non posso fare ch'io non lo guardi uolen ieri.*

NI. Perdonatemi Lampridia *s'io sono stata troppo: a dirui il uero, mi sõ uoluta lisciar'un poco che nõ son po ancho da gittar uia; e fo piu stima de i miei innamorati, che uoi non fate*

dei uostri.

LA. *O tu ti sei sfregata; tu te'l sei messo a piazzo; nõ uiddi mai la piu schifa cosa, ma andiã presto ch'io mi uo spedir subito di quanto ho da far con la mia cugina suor* Rosetta.

NI. *Hor ben* Lampridia, *che uogliam noi fare di questo fortunio? uogliamo noi che si muoia per amor uostro? che gli ho da risponder, se mi truoua?*

LA. *Quel ch'io t'ho detto gia mille uolte: ch'egli attenda ad altro, che a i casi miei, che si perderà il tempo.*

NI. *M'hauete pur gia confesso, che lo uedete uolentieri.*

LA. *Questo non è per rispetto suo, ma perche mi somiglia una mia compagna, ch'io haueuo in* Francia, *ch'io amauo molto.*

NI. *Dunque uolete che si disperi, s'impicchi, e s'uccida per amor uostro?*

LA. E *non s'impiccarà nò, quanti n'hai ueduti impiccar per amor a i tuoi di?*

NI. *Lãpridia uoi nõ lo conoscete, ui dico che gliè stata tal'hora, che ho riparato che per disperatione non si sia gittato in* Arno*: arde, muore, abbrugia, e non truoua luogo.*

LA. *Il gittarsi in* Arno *sarebbe appunto la sua salute, s'egli arde: arda quãto egli uuole, ch'io non son per amarlo mai.*

NI. *O che generosità di Dõna, e poi è gẽtildonna; non staria bene una tal crudeltà a una contadina ben rozza, non che a una nata di nobil sangue, come sete uoi; e in che piu si cono*

ſce la nobiltà d'un core, ch'è in amare chi ama? ſenza che queſto giouine uoſtro innamorato, ben che uiua in corte d'altri, è nobiliſsimo per quanto intendo, bello, accorto, modeſto, e degno d'eſſer amato da una Regina. E *chi uorrete amare? qualche ſciagurato; qualche pezzo de carne ſenza occhi?*

A. Non *uoglio amar, ne queſto, ne altro, e quando io haueßi ad amar, non amerei lui.*

I. Perche?

A. Perche *gli è foreſtiero, che intendo che come gli hanno tantin di fauor da una* Donna, *ſe ne uantano, con queſto e con quello;* E *come tornano a caſa loro, par loro honeſto di riuelare ogni coſa, e dicono in* Piſa *feci, e in* Piſa *dißi, con la tale, e con la quale, ſenza penſare che le coſe ſi ſcriuono, & ſe ne rimã uituperata.*

I. Voi *ue ne intẽdete puoco;*E *coſtui nõ è da cio.*

A Non *me ne parlar piu, ſe tu ſapeßi bene i caſi miei.*

I. Io *sò che uoi ſete giouine e bella, e coteſta età non è da perder in darno ſenza guſtar li ſolazzi d'*Amore*; prouate, prouate un tratto; e'n buona fe di me, che non ue ne rimarrete coſi a fretta, e perche ſon fatte le bellezze? per laſciarle conſumar alla polue e a i ragnateli, ah?* Eh *reſolueteui che coteſto non e tempo da perdere; ogni giorno uale un anno, credete a me che sõ ſtata giouinetta anch'io; & uolſi ſtar non sò che anni ſu'l grande, e me ne ſon pentita, e pentirò mentre ch'io ui-*

uo. Oime una giouine bella dormir ſola? ruzzar ſola? e ſtropicciarſi ſola? Dio ne guar di chi me uuol male, pigliate, pigliate il par tito, e nõ indugiate; e poi che la ſorte ui ha meſſo dinãzi coſi bel giouine, ſappiateuel go dere; forſe che non hauete la commodità, e che hauete da fare come molte altre, che gli fan uenir per tetti, & per le mura a foggie di gatti o faine. Io ſempre che uorrete ue lo metterò in camera, che l'aria non lo uedrà.

LA. *Tutte parole in darno; ogn'altro penſier ch'a more di giouine, mi ſta nel capo.*

NI. *O ſemplicella che uoi ſete, perdonatemi, sò bẽ donde procede; uoi ui uedete bella, giouine, e deſiderata, e perciò ſtate su'l grande, e non cõſiderate che coteſta bellezza, e coteſta gio uinezza ſon coſe che paſſan preſto. Non ui auuederete ſe non che ſarete al lx. al l. grin za, gialla, uieta, e ſtantia, che non ſarà can ne gatta che pur ui muſi. uorrete rauueder ui, e non ſarete piu a tempo; harete a pregar altri, doue c'hor ſete la pregata uoi. Eh poue rina penſate, penſate a quel che ſarete, e non a quel che ſete, E conſiderate che i piaceri che ſi piglian da giouine, ſon ſaporoſi, e ſon buoni innanzi che ſi habbiano, mentre che ſi ſperano, quando s'hanno, e quando s'hanno hauuti, per la dolce memoria di quel giorno. O quante ne conoſco di queſte Donne attem pate, che uorrebbon fare; ma fate, fate men tre che ſete a tempo, hauete forſe paura o uer gogna, come molte ſemplicelle, che non ſi ar-*

rischiano? Io non credo però che siate di si uil'animo, c'hauiate paura di quel che non bisogna. che credete che sia? ci son tante de l'altre, e quelle che uoi stimate che manco lo facciano, son quelle che piu sauie de l'altre, piu lo fanno, e lo san tener segreto, e non se ne uantan, come certe pazzarelle, che non san pigliar i tempi, ne star deste per ouuiare a li scandoli; à uoi non manca l'ingegno da saper guidar e tener nascosto maggior cosa che questa. che dite? uoleteui risoluere? uoletel fare?

LA. *Non gittar piu le parole al uento. Eccoci al monastero; uà a casa, e fa quanto hai da fare; e fra un'hora torna per me.*

NI. *Cosi farò.*

SCENA QVARTA.

Cornelio giouine innamorato,
Alessandro suo amico.

COR. IL *Querciuola non uiene, e io mi sento consumare per il triemo che io ho che quella crudel di Lucilla, com'ella suole nõ habbia uoluto accettar il presente ch'io l'ho mandato; anchor che mi paia hauer ueduto da certi pochi giorni in quà, un non sò che in lei, che m'ha data un poco di speranza. O Dio egli è pur un gran fatto, che la natura de le cose cõporti,*

che s'habbia andar dietro à chi fugge, amare chi odia, e pregar chi non ode. Egli è uno anno ch'io ho seruita questa ingrata, con tāta fede, e cō tāta fermezza, quāta si puo desiderar in persona che ami, e ogni di piu cruda e piu dura mi si è mostra. Non ha mai uoluto legger mie lettere, accettar miei presenti ò fare cosa che mi sia grata; holla pregata ultimamēte, che mi uoglia per ultima gratia, udir due parole, ne si degna di farlo. ah Donne, Donne come uoi non u'accorgete ah: uoglio andare a trouar il mio caro Alessandro per isfogar seco parte del mio dolore, ben ch'io non uoglia che i suoi consigli mi giouino niente; ma eccelo che uiene in qua.

A L. Che giorno ha preso a disputar questo faloti co di M. Domenico? uoglio andar per Cornelio per menarlo a la disputa.

C O. Doue uai Alessandro?

A L. Ueniuo per menarti a la disputa di Messer Domenico.

C O. Altro che disputa mi sta nel capo.

A L. Ah Cornelio hormai è una uergogna a uiuer cosi suggetto ad una donna, come tu fai.

C O. Alessandro io non uengo à te per consiglio, ma per compianger teco la sorte mia.

A L. L'amicitia che t'ho porto, nō comporta ch'io non ti dica sempre il parer mio. Come uuoi che nō mi crepi il cuore a considerare quanto grande aspettatione era uenuta di te per tutta questa Citta; che non c'era giouine piu studioso, piu posato, e piu modesto di te, e uederti

derti hora a poco a poco condotto in modo, che hai posto dietro a le spalle i parenti, gli amici, lo studio, l'honore, la robba, la uita, e ogni bene, e per chi? per una donna, che quando ben fusse la piu bella, e la piu saggia del mondo, non meritaria il pregio che tu lo facesse, non che Dio per costei, che ci è in questa terra una dozzina di donne da piu di lei.

CO. *Mi fai ingiuria Alessandro a biasmar questa donna.*

AL. *Non biasmo lei, ma biasmo te, che cosi stoltamente habbi si poca cura di te medesmo per seguir una donna, e che piu, in darno.*

CO. *Forse non sarà sempre in darno. Non uedi che se per mia buona sorte un giorno io la possedessi, sarei felice sopra ogni Sig. d'Italia.*

AL. *O sciocchezza de gli huomini innamorati. La prima cosa io ti dico, che tu nõ la possederai mai, e la ragion è questa, perche tu sei huomo che la meriti. Tu gli andrai dietro uẽti ãni, e sempre in uano, e ci saranno tali assai da mãco di te che in men di xv. giorni acquistaranno tal fauore, che tu non lo sperarești mai. Tu non le conosci queste donne. Quanto piu ueggano altri morire, e struggersi per i casi loro, tanto piu rizzan la coda, e uoglio no spacciare il buono e'l grande cõn essi; fauorendo poi, e humiliandosi a tale, che nõ sarebbe degno de l'ombra tua. O Dio come dubito che un giorno ti pentirai di questo tempo che getti in suo seruitio; e conoscẽdo quã*

to meriti il conto, te ne roderai le dita per rabbia. Ma poniam caso che tu acquistaßi qualche fauore, e cortesia da costui (il che tẽgo impoßibile, perche tu ne sei degno) che harai fatto? credi tu per questo di acquistar l'animo di lei puro e sincero? Tu t'inganni se tu lo pensi: l'amor non si paga se non con amore; ilche ottener da lei è cosa impoßibile non dico per molti mesi, ma per poche hore; e forse che nõ hai essempi in questa terra di innamorati, c'hanno amate simil donne; guarda poi il bel uiso che n'hã cauato, lascia la andare fratello, & seguita l'imprese tue honorate, che ti poßon condurre a fine di piu importãza, che simil ciancie nõ poßon fare.

CO. *Tu potresti ben dire, io nõ conosco acquisto, o guadagno di piu importãza, che poßedere l'amor d'una donna simil'a questa ch'io amo con tutto'l cuore; se ben fusse un* Regno, *uno* Imperio, *ma io ti scuso perche nõ hai pruouato quanto possa* Amore, *ilqual è maggior signore che tutto'l resto de l'uniuerso.*

AL. *Anzi ho prouato; e perche io ho prouato, mi douresti credere; se tu sapeßi quel c'ho fatto, e'l tempo c'ho gittato intorno a una, ti farei marauigliare, ma io mi uergogno pur a pensarlo, e s'io poteßi far tornar il* Sole *diece, o dodici suoi giri indietro, farei tutto il contrario di quel c'hò fatto.* E *tutto in darno, che mai potei far si, che di cuore ella mi amasse tanto, ch'io non ami asai piu il cuoco che mi cucina, e all'hora nol conosceuo, ma lo*

conosco ben'hora a mio mal grado .

CO *Haueſti forſe mala ſorte tu, in hauer* Donna *a le mani , che non ti meritaua, ma tutte nõ ſono coſi .*

AL. *Di queſto non uo dir altro ſe non, ch'io tengo certo che coteſta* Lucilla *ſia tutta ſimile a lei, che la ſomiglia nel uolto , e dubito che non la ſomigli ne i coſtumi anchora .*

CO. *In ſomma,* Amor *m'aiutarà; Io amo, ne poſſo, ne uoglio non amare ; ti prego che i tuoi conſigli ſi ſpendino in mettermi per la ſtrada d'hauer' a fare qualche frutto .*

AL. *Tu la ſolleciti, tu la prieghi tu la preſenti, la ſerui, e la corteggi, e mangioua; non sò che altro tu ti poſſa fare ; a che ne ſei ?*

CO. *Io ti dirò'l uero, mi è paruto da non sò che di in qua non sò che in lei di piu accoglienza, che non ſoleua .*

AL. *Guarda che non ti paia che gli innamorati tẽgã sẽpre una maſchera al uolto, che fa traſparer le coſe d'altro colore , che le non ſono.*

CO. *Toſto lo ſaprò, che ho ordinato che'l* Querciuola *ſtamane a grand'hora le portaſſe di nuouo un preſẽte, chi ſa forſe che ſi degnarà d'accettarlo; Io ſtò tutto ſoſpeſo di quel che ſegua e mi marauiglio ch'egli non torni .*

AL. *Io nõ sò che dirti altro, la uita, la robba, e ciò ch'io ho, è al ſeruitio tuo; cõmãdami, poi che tu nõ uuoi uenir a queſta diſputa, ti laſciarò*

CO *Partiti, ch'io ueggio'l* Querciuola*, che uiene in qua, e parmi piu allegro che non ſuole.*

AL. *Dio te la mandi buona .*

SCENA QVINTA.

Il Querciuola seruo, Cornelio innamorato.

QV. M I *par portar'il capel rosso al mio padrone, poi ch'io gli porto si buone nuoue de la sua* Lucilla.

CO. *Che ci è di buono Querciuola mio, ch'io ti ueggio tornar si lieto?*

QV. Padron, *le calze: ui porto quì ne la scarsella, le bolle spedite d'un* Vescouado.

CO. *Cancar uenga a i* Vescouadi, *dimmi che nuoue porti de la mia* Lucilla?

QV. Buone, *buonissime, le migliori che possino essere, ma bisogna pensare ch'io habbia d'hauere qualche buona mancia.*

CO. Piglia *in casa ciò che tu uuoi; io son tuo, e ciò ch'io ho al mondo è tuo, di pur uia il mio Querciuola.*

QV. *Che bisogna piu dire?* Lucilla *è uostra; arde e si strugge per amor uostro, piu che uoi non fate per amor suo; ha riceuuto il uostro presente, e baciatolo mille uolte in mia presẽtia.*

CO. Ah *questo non puo essere, che cosi in un punto si sia cangiata;* Tu *mi burli.*

QV. *Che burli? ui dico che gliè cosi, e le stranezze che ui ha usate, l'ha usate per prouarui.*

CO. O *me felice, o giorno allegro, che cosa intendo io. son desto o sogno? non è possibile, che io sostegna tanta allegrezza.*

QV. Indouinate *che cosa ho quì dentro.*

CO. *Sarebbe forse qualche suo dono?*

QV. *Meglio assai.*

CO. *Che cosa puo esser meglio? io so ch'ella non ci puo esser dentro.*

QV. *Cauatevi la berretta, fatele riuerentia, tollete, quì intenderete l'animo suo. Questa è la lettera che la vi manda.*

CO. *O fortunatissima la mia uita, com'esser puo, ch'io habbia lettere de la mia donna? O* Dio *non la posso sciorre, hai un coltello?*

QV. *Nõ l'ho, fate adagio; uoi l'hauete intrigata.*

CO. *Io l'ho pur'aperta, mi triema il cuore e la uoce a leggerla.*

Lettera amorosa di Lucilla *a* Cornelio.

ORNELIO *Signor mio ringratio* Dio, *che la costantia che con finta rigidezza ho uoluta prouare in uoi, mi è riuscita fermissima, e degna d'un gentil'huomo, qual sete uoi, però che se mi fusse riuscita altrimenti, con le mie mani mi sarei occisa: perche in preda dar non mi sarei uoluta di persona uaria e leggiera, e senza uoi uiuer non harei saputo.* Io *ui amo fin da quel giorno, ch'io prima conobbi l'affettion che mi portauate: e ogni dì, crescendo in me questa fiãma è uenuta tale, che bisogna ch'io ui truoui rimedio, s'io non uoglio ch'ella m'occida.* In *premio de l'amor ch'io ui porto, a me basta che uoi mi amiate.*

E perche uoi desiderate di parlarmi, e io desi dero di compiacerui, ui fo sapere come altra uia non ci è buona a questo, se non che ordinate se potete, che mio padre sia intertenuto hoggi fuora di casa nostra, e uenìate da la banda di dietro, doue è luogo dishabitato, che con un poca di scala potrete accostarui alla inferriata de la mia camera e uenendo fate il cenno, che ab cca, ui referirà il uostro Quercìuola; altro non dico, godete, e amatemi.

CO. *O lettera auenturosa, quanto mi godo di baciarti, e ribaciarti* Hor *bisogna pēsar Quercìuola, che quel uecchio di Gostanzo s'intertenga hoggi con qualche inganno fuor di casa se glie possibile.*

QV. *Questa sarà facil cosa; quel uecchio è uno scempio, non mancarà uia d'ingannarlo;* Io *ho fatto pruoua de la sua scempiezza, però che glie innamorato de la* Brigida *del* Capitano. *laquale è tutta mia, e io son quello che gli porto i polli per farmegli piu beniuolo, accio che per amor uostro piu sicuramente possa andar in casa sua;* Hor *la* Brigida *e io ridiamo di questo uecchio, spero che trouarem qualche uia per il fatto uostro.*

CO. *Io uoglio andar à conferir il tutto cō* Alessādro, *e far mettere in ordine la scala di corde per dopo desinare;* Tu *in tanto in torno a questa facenda, da ordine a qualche inganno da tener fuor* Gostanzo; *e sù l'hora del disinar sappimi dir il tutto.*

QV. *Così farò, andate. Penso che astutia io potrei trouar per ingannar questo uecchio, qualche cosa mi souuerrà: uò ueder di trouarlo; e però sarà buono d'andar uerso casa di Brigida, che sarà intorno in qualche murello; O come mi dispiacciō questi che fan l'amor tanto palesemente, e non si leuā mai d'attorno a le mura de le donne loro.*

SCENA SESTA.

Il *Capitan* Malagigi, Fagiuolo *seruo.*

CA. HE *cosa può mai uolere il* Duca *stamattina da me?*

FA. *Che pensate che uoglia* Signor Capitano, *se non goderui, e ragionar con uoi de le cose grādi per impararne qualche cosetta?*

CA. *Ben dici; è gran cosa, come questi principi si godan di parlar con esso me.* Il *medesmo fa il* Marchese *del* Vasto; *il* Duca *di* Castro; Il Principe *d'*Oria; *il* Duca *di* Ferrara, *e chiunque mi puote hauere;* O Dio *quella buona memoria del* Duca *d'*Vrbino *uecchio, come nō poteua uiuer senza me; io non dico per lodarmi, ma io ti giuro che nissuna di quelle cose, ch'egli fece d'importanza sotto'l soldo de* Venetiani, *fu fatta senza il mio cōsiglio.* Non *ua differenza d'arma, o cartello a spasso tra* Principi, *e tra* Signori, *che non si consiglin con esso me; e la cosa del* Signor Cagnī

uo, come si tiraua si destra se non er'io?

FA. *De i pari nostri ce ne son pochi;anchor ch'io sia ignorante conosco ben'ancher'io la ualentia de l'ingegno u stro, oltra ch'io ne senta parlar per tutto, ch'io non passo mai per le strade ch'io non senta per le Tauerne, per i Bordelli, e per le biscazze, dir'il Capitan Malagigi quà il Capitan Malagigi là. Certo sete tenuto per un gran sauio.*

CA. *Non creder che ben ch'io uaglia tanto nel consigliare, ch'io sia manco ualente poi con le mani; al corpo de la consegrata, intemerata pura, ch'io non uo dire, che quel giorno ch'io non mi trouo in qualche scaramuccia sanguinosa, non è ben di me; e ti giuro, che non è passato mai tanto tempo, ch'io non desse bere a questa spada, che dal dì che tu stai con esso me.*

FA. *Che uuol dire dar bere a le spade? beon le spade?*

CA. *Si uede ben che tu non sei pratico ne la guerra. Il ber de le spade, non è se non il sangue de le persone che s'ammazzano, e si feriscon di giorno in giorno.*

FA. *O questo è il bel punto; e quanto al magnar, che magnano?*

CA. *La mia non se pasce se non di cuori di Capitani; l'altre poi di manco conto, magnian gambe, spalle, e braccia, che si minuzzano scaramucciando.*

FA. *O buono o buono, ma la mia si sarebbe morta di fame, se non si hauesse mangiato un pez-*

zo di fodero; o queste son le belle cose, mai non ci harei pensato; e ui confesso che ne la guerra non ci son molto pratico; mi piglio ben piacer di sentir dire, l'andò, la stette, l'amazzò, lo ferì; e simili altre parole grandi, come son ne l'Ancroia; ma non mi piace di ritrouarmici, perche gli huomini non son tutti ualenti a una medesma cosa; chi è ualente a fare, chi a sentire i fatti de gli altri; come ueggio lucicar una spada, non è ben di me per un pezzo.

CA. O sciagurato poltrone, come sei uenuto dunque a star con esso me.

FA. Ho pẽsato che se nissun mi uorrà far mai dispiacere, de lasciar il carico del difendermi a uoi, ben ch'io mi stimo che a sapersi solo, ch'io stia col Capitan Malagigi, non sarà alcun che sogni di darmi noia, ah ah ah ah.

CA. La pensasti bene, ma di che ridi?

FA. Mi rido di quella uostra brauaria, che mi cõtaste hier sera, quando in Venetia sforzasti quella puttana, e le furasti quella medaglia d'oro, e tagliatole il naso, il poneste per Trofeo sopra la porta de la uostra stanza.

CA. Te ne contarò de l'altre.

FA. Certo è una bella cosa l'esser Capitano, e ualente come sete uoi, e fra gli altri uantaggi, non è generatione al mondo, che habbia la moglie piu honesta, che un par uostro.

CA. Questo perche?

FA. Come perche? e chi uolete che ardisca pur di guardarla in uiso?

CA. *Dici il uero, ma io ti dico ben questo, che quà do io sapeßi un'errore de la mia moglie, mi dorrebbe grandemente sì, non per la cosa stessa, ma solo per l'ingiuria che harei da colui, che ardisse de impacciarsi seco, non gia per la cosa istessa; ch'io starei fresco s'io haueßi a tener l'honor mio riposto dentro al seno di una donna, uò che uenga il cancaro a quãte donne se truouano, e uiua questa spada Non mi terrei da manco un pelo, s'io, haueßi ben per moglie cento putanißime gentildonne.*

FA. *Sauiamente, uoi mi piacete, uoi la intendete meser Pecorone.*

CA. *Andiã di quà, che sarẽ piu presto dal Duca.*

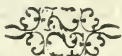
FA. *Andiamo.*

IL FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

FORTVNIO, CIOE'
LVCRETIA INNAMORATA SOTTO HABITO DI MASCHIO, NICOLETTA FANTE.

: O.

O inteſo che Lampri-*dia è uſcita fuora: doue potrebbe eſſer ãdata?* O *che uita infelice è la mia, io ſon pur lo ſcherZo, e'l giuoco di te fortuna, gli altri ſe ardon per amore, almen godon di quel la fiamma, ſperando che uinta la crudeltà de l'*Amante *loro, ogni coſa ritorni in gioia, ma io amo cõ tutto'l cuore, e ſe ben'io uinceſſi con la mia ſeruitù, la dureZza di* Lampri*dia, c'haurei fatto? io ſon donna com'è lei, e rimarrebbe ingannata del caſo mio.* Da *l'altra parte, quando io penſo al torto che fò al mio* Aloyſio, *che primo amai e amerò ſempre con amar di nuouo coſa che non ſia lui; mi ſi apre il cuor di rabbia contra me ſteſſa.* Ah

fortuna, fortuna, non ti bastaua ch'io gia sette anni, che mi uedesti tor dinanzi al mio Aloysio, *che fatto ribello con suo padre, si partì della nostra* Città *senza hauer saputa piu noua de i casi suoi; che tu uolesti che anchora io poco dopo menata uia dal mio Zio, in habito di maschio, fußi preda di corsari, e morto lui, io uenißi al seruitio di questo e di quello, sotto credenza di maschio, come son stata poi tenuta sempre.* Ma *quel, che è peggio, doue che io harei qualche conforto di ogni male, con la memoria del mio* Aloysio, *m'hai fatto poi, forte crudele, innamorarmi d'una femina, per non so che somiglianza, che ella ha di lui, dalquale ne dura, ne pietosa, è poßibil che io ottenga quel che desidero, ma faccia il* Cielo *quel che piu gli piace, è forza che per hora io cerchi saperne nuoue, ma ecco la sua fante che uiene in quà.*

NIC. *In fine queste citelle semplicelle, non s'accorgan del buon tempo, se non, quando non lo ponno hauere.*

FO. *Donde uien* Nicoletta*? dou'è andata* Lampridia *sta mattina fuori di casa cosi per tempo?*

NIC. *La menai al monaster di* San Pietro*, doue suol qualche uolta andar a star da una sua parente, come le fanciulle fanno.*

FO. *Hor ben. che dice? uuole piu star ostinata contra di me, come la suole?*

NIC. *Ostinata ostinatißima piu che mai; io non uiddi donna, piu ferma, & piu dura a mu-*

tarsi di proposito di costei. certo la non pare donna.

FO. *Tu non ci uuoi forse* Nicoletta *metter del buono.*

NIC. *Non dite cosi, che ho cosi uoglia di farui piacere, che non è cosa ch'io non facesśi per uoi; non tãto per i presenti che uoi mi fate, quanto per la gratia che uoi m'hauete, & ho usato in questa cosa quella diligẽtia, che per me si è saputa.* Ne *crediate che'l mal uenga per mia ignorantia, perche se donna mai s'intese di questo, e fu dotta nello suollere una gentil donna a far qualche cosetta, io son d'essa; e non cederei a la* Sibilla *di* Porrione. *che mona* Nanna, *che mona* Bonda *uuò che siero impiccate per la gola; io uo far piu frutto in un'hora, che le non farebbono in quattro anni;* Io *so tutti i bucchi; e tutte le cauicchie di queste donne; rade me ne scappan, ch'io non ne caui qualche resolutione, e particolarmente di questa età, ne credo me ne scappasse mai, se non una. x. anni sono, e questa* Lampridia *adesso, e ui dico di piu, ch'io son alleuata da quella buona memoria di mona* Raffaella, *che sapete che donna che l'era in questa arte, che se ne leggono insino i libri de i casi suoi.* E *siate certo* Fortunio, *ch'io per uoi ho fatto quel che era posśibile, e maggiormente che uoi sapete che io sono entrata in quella casa per far piacer a uoi, ma in somma questa fanciulla è ostinatiśs.ma piu che fanciulla ch'io uedesse mai.*

FO. *Doue la fonda? ha forse qualch'altro amor per le mani?*

NI. *Ah a punto, io non ne ueggo un minimo segno.* Ell'è *giouin de poche parole, e malinconica di natura, e par che sempre habbia cosa che li turbi il cuore: sospira spesse uolte profundissimamente, & si diletta di star sola piu che può.*

FO. *Questi son pur tutti segni d'innamorato.*

NI. *Egliè uero, ma questo non cade in lei, ne conosco huomo in questa terra che le uada a grado.*

FO. *M'è pur paruto mille uolte, ch'ella non mi guardi mal uoluntieri.*

NI. *Questo la fa perche dice che uoi somigliate nel uolto una sua cara compagna, che l'hebbe in* Francia.

FO. *Misero me, che partito adunque hà da essere il mio?*

NI. *Che la lasciate andare, ch'io ueggio certo che ui perdete il tempo; se gia uoi non uoleste pigliar un partito, che forsi ui riuscirebbe.*

FO. *Che partito? s'io douessi entrare nel fuoco, non uo mancar di cosa ch'io possa fare.*

NI. *Io ui dirò* Fortunio, *si trouan al mõdo di piu sorte donne: perche se ben'han tutte una medesma natura, nondimeno son di uarie uoglie, e di uarij ceruelli;* E *per questo bisogna proceder uariamente cõ esso loro.* Alcune *ne son pronte e ardite, che apertamente richieggan quasi gli* Amanti *loro, altre si dilettano di menarsi dietro di questi stanca murelli, e*

hor con un fauoruzzo, & hor con un'altro, hor di punta, hor di taglio gli fan girare e impazzare a uoglia loro senza cōcluder niē te, pigliando solamēte scherzo d'hauer a torno questi uccellacci Altre sō piu sauie, che ne mche di queste Ciuette fan certi fauori a tē po quando han poi occasion di parlare destramente a i loro innamorati, gli risoluano, o fuori, o dentro, come quelle che uogliono in un medesmo tempo goder e mantener l'honor loro, che nō sta nel uero, ma solo in quel che si crede. Alcune ne conosco poi in tutto cō trarie a queste, che quasi si piglian piu piacere che si sappin le trame loro, che di farle e credereste che le son le prime a uantarsene?

FO. Io *non sò doue tu ti uoglia riuscire.*

NI. *Lo uedrete nō ui ho anchora finito di dire, si trouan poi certe timidette, che non sanno mai pigliar un partito; e se ben n'hanno uoglia, ma ti darebbono un si, ma se tu le metti le mani adosso, non sentan prima il caldo delle mani, o del fiato, che sēza dirti o di si, o di no, fanno, o per dir meglio lassano fare quel ch'altri uole. Di questa sorte credo che sia* L*āpridia, onde s'io fussi uoi, cercarei di corla un tratto a solo, a solo, e tentarei di far cō le mani, quel che non hauete potuto fare, ne cō le lettere, ne con preghi, e io ui metterò sicuramēte in camera sua in tempo che alcuno non potrà sentire, quand'ella ben gridasse. benche non crediate ch'ella gridi nò. O non farebbe per lei, che per esser sauia c.-*

nosce molto bene, che dal gridare, non ne potria senon uscire la ruina sua, diuenendo poi fauola de la città, e per piu uentura nostra, ella suole sempre dopo desinare gittarsi su'l letto, e quiui dormire un'hora, talche la potrete assalire, mentre che la dorme in maniera, ch'ella si desti su'l fatto quando non potrà far'altro, che lasciar correr la cosa doue la ua.

FO. *Oime che mi dici, questo non farei mai.*

NIC. *Perche? che ne puo riuscire? e altro che una donna?*

FO. *S'ella si sdegnasse doue mi trouerei? non uò perder in un punto, se niente mi son acquistato de la sua gratia.*

NIC. *Perdonatemi, sete giouine, e si conosce, uoi sete poco pratico cō le donne, e quante ne trouaste mai, che si sdegnasser di questi scherzi?*

FO. *Quand'io ben lo uolessi fare, non m'arrischiarei mai.*

NIC. *Se tenete questa uia, uoi ci farete poche noua con queste donne.*

FO. *Mi trema'l cuore a pensarlo.*

NIC. *O che generoso caualier di dōne, uenite, uenite uia sicuramēte sopra di me che ne riuscirete con honore, la starà ben ferma sì, e forse fingerà di dormire fin che la cosa uenga a fine. E se pur si mostrarà dopo il fatto sdegnata un poco, la farà ben poi la pace si, metetêui a ordin per hoggi, che in ogni modo uoglio che uoi ueniate, che il padrone non disina in casa, u'aspetto da la porta di dietro, che dite?*

Verrete

Verrete o nò?

FO. *Non lo posso fare, so ben'io. e basta, ehh.*

NIC. *Perche? uoi sospirate, hauete forse paura che le uostre armi non riuscissero.*

FO. *Nõ dico questo, basta ch'io nò lo uoglio fare.*

NIC. *Non è la peggior cosa, c'hauere a far cõ garzonetti, se Lampridia hauesse a far con uno di xxx. o xxxv. anni, non aspettarebbe tanti inuiti, anzi cercarebbe di persuader'a me, quel che io hora cerco di persuadér'a uoi, e se le donne facessero a mio modo, non s'impacciarrebbon mai con questi sbarbatelli, che'l piu delle uolte dan loro carico senza frutto alcuno; che dite? uoleteui risoluere?*

FO. *Non me n'assicuro.*

NIC. *Fate uoi, non ci conosco altro disegno.*

FO. *Niccoletta sa una cosa; aspettami dopo desinare; s'io uerrò, tu mi uedrai, s'io non uerrò, patiẽtia, ch'io ci uo pensar suso un puo meglio.*

NIC. *Cosi fate; tornarò per Lampridia, che debba esser tempo.*

FO. *Va pure; hor che farai misera Lucretia? accettarai tu questo partito, o nò? s'io l'accetto e ch'io uada da Lampridia, e che le persuada a far quanto ch'io uoglio, e ch'ella conosca poi ch'io son femina, non sarà uno scorgimento? oltra che scopertami poi per femina, e saputosi per Pisa mi sarà cagion di maggior pericolo. Da l'altra parte, io harei per un gran contento di trouarmi seco, e baciar il uolto, e'l petto di si bella Donna. Io gia non son la prima donna ch'amasse Donna. Ella m'harà*

per iscusata, e per mio bene, s'io ne la prego terrà segreta la cosa: in modo, che da'l far questo, non me ne può uenir senon piacere. Andarò dunque, e l'assalirò mentre che dormirà, e me scoprirò; gia sò ch'ella non è uno Aspido, che non si muoua a pietà di me, anchor ch'io sia Donna me n'andarò a casa, e dopò desinare mi metterò arditissima a questa impresa.

SCENA SECONDA.

Fagiuolo, Ruzza, Querciuola serui,

FA *Glie'l grã zugo, questo mio padron Capitan della mala uentura; tanto mangiasse mai, quanto'l Duca lo uoleua. Egli era il canauaio che l'aspettaua, & è rimasto seco a desinare, ne uolse altro che'l primo inuito, e dirà poi d'hauer mangiato à par del Duca, e perche io non uedessi il tutto, mi fece restar di fuora; sta pur a ueder quel che dirà, ò che piacer mi piglio qualche uolta di questa pecora; io gli fo dir cosa che i matti ci impazzirebbono, ma ecco'l Ruzza croccio, e rosso in uolto che par un Cardinale.*

RV. *Doue ne uai uiso di cane? che è di quel squarta ricotte del tuo padrone?*

FA. *O Ruzza se tu sapessi le belle cose, che mi uengan alle mani di questa bestia.*

RV. *Dimmi un poco, doue fu Capitano coteſto galant'huomo?*

FA. *Oh ho, nõ lo trouarebbe la carta del nauigar. Credo che ſia ſtato fatto Capitano in camera, come auuiene di molti dottori, e Caualieri del tempo d'oggi.*

RV. *Che perſon'è? a che è buono principalmẽte?*

FA. *S'io diceſſi a beſtemmiare farei torto a la Baràrìa, e dicendo queſto torrei il uanto a la ladroncellaria, alla Ruffiania, a l'ereſia, e ſimil'altri coſtumi da grandi, ma per dir'l uero, facciſi torto à chi ſi uoglia, le bugie e i uantamenti ſecondo me, tengono in lui la corona de l'infinite ſue uirtù.*

RV. *O come puoi tu ſtar ſeco?*

FA. *Ti dirò, ui ſi mangia bene, e ui ſi bee meglio e a dir il uero a te, io mi colco qualche uoltarella con la ſua moglie, che da l'eſſer un poco ruuida dal mezo in giù, del reſto è una roba morbida per eccellenza.*

RV. *Dio che ti ſecchi, il mio padrone pagarebbe tre occhi, e due denti, ſe n'haueſſe tanti a poter baciarla, che creppa & arrabbia per amor ſuo.*

FA. *E che uuol far queſto uecchio rantacoſo hormai di Donne? io per me, ſe mi uuol dare qualche buona mancia, ce'l porrò ſuſo, che in ogni modo sò, che me le potrà fare poco danno.*

RV. *Glie'l uo dir a fe; ma laſciam andare: nõ uogliam noi qualche uolta ritrouarci a bere inſieme, come ſoleuamo? non ti ricorda quan-*

do erauamo tanto amici, e che menauamo la Pippetta, quando a la tua cantina, e quando a la mia, e i belli assalti che le dauamo? Ma che? Tu hai cotesta buona robba a le mani, e non degni gli amici; ma tientela per questo; che io ti uo dire una cosa, che questa pratica de le Donne, non mi par che uaglia a un gran pezzo, quanto quella di mille altri animali, come saria un Capretto, un Fagiano, o un buõ Cappone; forse che questi ci uengan col tempo a noia, anzi quanto piu inuecchiamo, tanto piu ci san buoni, doue che de le donne, come tu hai passato, l'anta, dalle, del Tordo, non so se interuien'a te, come a me; io da un pezzo in quà, come son stato un'ottauo d'hora con una Donna, le uorrei poter dar la uolta in Mare, e pur non arriuo al trenta.

FA. *Vedi come son contrari i ceruelli, io ho piu temp di te, nondimeno, non ti potrei mai dire, come mi sa buono una Dõna, quando ella è grassetta, tondetta, mezzarella, io mi ci attuffo dentro, com'un porco nel fango. non dico per questo che una tauola apparecchiata, non sia una bella cosa, ma quel dar cena a la Venetiana, mi par che fusse un bel trouato. ma ecco'l Querciuola.*

QV. *Puo esser ch'io sia si pouero d'inuẽtione, ch'io non sappia trouar una uia da far star Gostãzo tutt'hoggi fuor di casa; ma chi son questi? ah ah ah ah, che gente da scarriera.*

RV. *Non ce mancaui se non tu Querciuola a questo ragionamento per darci la tua sententia.*

QV. *Di che cosa ragionauate?*
RV. *Dice questo scempio di* Fagiuolo, *ch'una* Donna *nel letto, è molto meglio, ch'una tauola ben'apparecchiata.*
QV. E *dice questo il* Fagiuolo?
FA. E *dico questo? perche?*
QV. *Doh che ti uẽga la lebra; sei pratico gia dieci anni con esso noi, e ne sai manco hoggi che hieri.* E *ual piu un desco, un tagliere ben fornito, che cento* Donne; *ua impara a uiuer uà.*
FA. *Eh cancaro ti uenga, io mangio e beuo del buono cosi uoluntieri, quanto tu ti faccia tu. le* Donne *poi mi piacciano come le mele dietro pasto.*
QV. *Lasciamo ãdar questo, dou'è il tuo padrone?*
FA. *L'ho lasciato in cantina del* Duca, *che mãgia li, & mi manda per i suoi speroni che subito uuol caualcare con non so chi a* Lucca.
QV. *Certo?*
FA. *Certissimo perche?*
QV. *Non per altro, questa cosa potrebbe seruire a quel ch'io uo cercando.*
FA. *Che dici?*
QV. *Dico ch'io uorrei trouar uno ch'io uo cercãdo.*
RV. *Io ui lasso, che ho da fare.*
QV. *Dou'è* Gostanzo Ruzza?
RV. *Doue pensi? intorno a le mura de la sua innamorata.*
QV. *Horsù uatti con* Dio, *& tu* Fagiuolo *spedisceti di portar li speroni al tuo padrone.*
FA. A Dio, *a riuederci* Ruzza.
RV. *Sì sì, a* Dio *tutti.*

QV. *Questo caualcar del Capitano m'ha fatto souuenir d'un modo da far quel ch'io desidero; ma ecco Gostanzo che uiene in qua, la fortuna mi fauorisce, uoglio un poco dar orecchio a quel che dice.*

SCENA TERZA.

Gostanzo Vecchio innamorato, Querciuola serno.

GO. IO *l'hò pur ueduta al suo dispetto per la fessura de la fenestra. in fine ella è ghiottina uadane il fondaco, la casa, la uigna, l'honore, e ciò che io hò che gliè bene speso, ma ella ha pur il torto la traditora. Quel poltron del Querc. mi potrebbe aiutar, se uolesse.*

QV. *Poltrone he? me si uien per Dio, per l'offitio che ho fatto per uoi, che non mi ricordo d'hauer portati mai polli per altra persona che per uoi, e pur hor sò ben'io quanto ho concluso di buono, se uoi uorrete.*

GO. *Oh oh Querciuola non ti uedeuo, che non harei detto così; ti diceuo poltrone per carezze, ma dimmi di gratia, che è quel che tu dici d'hauer concluso?*

QV. *Io hò concluso cosa che ui farà piu contento che il Re di Francia, ma che, come uoi harete hauuto quel che uolete, non farete piu conto de i casi miei.*

GO. *Mi conosci male, Ne farò sēpre piu tosto hoggi che dimane, dimmi pur che ci è di buono?*

QV. *Hoggi se uoi uorrete, potrete solazzarui due hore con la uostra* Brigida, *che n'ha piu uoglia di uoi, ma dubita che uoi la burliate, e non uorrete andar da lei.*

GO. *Come la burli? io ti giuro e stragiuro che io andarei per lei nel fango fino al ginocchio, e anchor peggio, ti dico che io sto male e crepo al corpo di san* Burano. *Dunque la si risolue di esser la mia morosa?*

QV. *Vi dico che la smania d'esser con uoi piu presto che sia possibile, e perche per buona sorte il* Capitano *caualca hoggi per insino a* Lucca *non uede il miglior tempo d'andarui, che hoggi subito che hauerete mangiato.*

GO. *Come s'io ci uoglio ire? ò cāchero, s'io u'arriuo la uo pur tramenar tutta da capo a i piedi.*

QV. *Bisogna altro che tramenare: uoi le farete qualche riuscita da* Baccelliere.

GO. *Non per mia fe, mi sento ben da far quella faccenda; e apunto l'hora dopo desinare, è quella ch'io mi sento piu huom da fatti che in altro tempo.* O Brigida *mia galante, ti succhiarò pur un tratto quel bocchino di sapa a modo mio, ah ah* Dio, *che io non ci son adesso u u u u u hu hum.*

QV. *Che pensate di fare? che atti son cotesti da can mastino, guardate pur che non le stiacciate il naso.*

GO. *Orsu io uoglio ādar a desinare, e uò māgiare tartufi, macheroni, & carciofi a tutto pasto.*

QV. *Adagio, io non u'ho anchor detto il tutto.*

GO. *Che ci sarà di nuouo? non me la inacquare.*

QV. *Voi sapete Gostanzo quant'honesta e da bene, e questa uostra* Brigida, *e quanto è uaga del suo honore. La non uorria che in alcun modo, uoi fosse ueduto entrare, che non saria ben fatto.*

GO. *S'ella starà adunque in casa, e io debbo rimaner di fuora, come uuoi ch'io l'aggiunga per morderla, e per baciarla, bisognarebbe ben ch'io hauesse un grugno di porco.*

QV. *Io non uoglio che uoi stiate fuora, ma che entrate in casa, che nō si conosca che siate uoi.*

GO. *Questo è com'un dir Zero, e che modo ci puo essere? io non ho tanto ingegno ch'io pensi, come io ui possa esser dentro, se non ui ha da essere la mia persona propria; se ui ha da entrare un'altro per me, che piacer me ne torna?*

QV. *Perdonatemi, uoi sete grosso, io uoglio che ci entriate uoi, e ho gia pensato il modo.*

GO. *E qual'e?*

QV. *Voi sapete che una certa sorte di persone, come sono* Accore e Spilli, e SpaZzacamini, Velletari, Magnani, *e simili, non danno sospetto alcuno quando gli entrano in case di gentildōne e per questo bisognerebbe pigliar l'habito di simil gēte, e passādo di lì, ordinarei che la ui chiamarebbe dalla finestra e uoi poi entrato, potreste scoprēdoui far'il fatto nostro.*

GO. *O bella pensata, grande ingegno è'l tuo, ma mi piacerebbe molto l'habito del uelettaio, per esser il piu delicato de gli altri.*

QV. Non

QV. *Non bisogna pensar al delicato, ma solo a l'honor di lei, sarebbe piu pericolo che uoi fo ste conosciuto da uelettaio che altrimenti; per che non sareste troppo dissimile da uoi medesmo, che sapete che lor se ne uanno quasi alla ciuile; fate a mio modo, non cambiate il* Magnano, *tignceteui'l uolto, e pigliate di quei panni rotti, con toppe e chiaui sù le spalle; e andate gridando; chi uuol donne acconciar chiaui in toppe, e toppe rotte; come dican que sti magnani di* Pisa, *che s'io ui trouassi, che sò la cosa, non ui riconoscerei.*

GO. *Mi darebbe'l cuore di saper dire, ma quel tignersi il uiso, non mi piace, come uuoi ch'io possa baciar poi* Brigida, *senza tigner lei an chora? bisogna pensar a ogni cosa, ben sai.*

QV. *Questo non importa, come sarete dentro, ui lauarete, e polirete a modo uostro.*

GO. *Bene benissimo, non si potria dir meglio; cosi si faccia, prouedemi un' poco d'un'habito buo no e di quattro toppe, e uien subito da me, co me tu hai mangiato, e non uenir da la porta dinanzi, per non esser ueduto entrare, che senza te, non saprei far niente.*

QV. *Molto uolontieri. andarò a spedir una facenda di mio padrone, e non mancarò.*

GO. *E io in questo mezo m'andarò a profumare la barba e lauarmi il uiso cō acqua d'angeli.*

QV. *Ah ah ah ah, e a che fine ui uolete lauare il ui so se uoi ue hauete a lisciar poi col carbone?*

GO. *Dici'l uero nō ti marauigliar, amor mi fa tra sandare un pochetto, come s'usa, ua pur uia,*

e uieni presto che io me ne uoglio entrare in casa.

QV. *Questa hà da esser la piu bella burla del mõdo. Quella di quel uecchio paZZo de la comedia de gli* Intronati,*non ci sara per niente, a me bisogna andar hora da* Brigida,*e ordinar seco il resto che s'ha da fare. ah ah ah, comincio a rider hora.*

SCENA QVARTA

LAMPRIDIA, CIOE' *Aloysio.* Nicoletta *fante.*

ICCOLETTA *non torna, e debb'esser gia hora di disinari. O Dio quanto ti ringrat o ch'egliè pur uenuto quel tempo da me tanto desiderato, e potrò starmi e da maschio, e da femina, secondo che piu mi parerà, senZa hauer piu sospetto de la uita, poi che coloro che cercauan la mia morte sono stati ammaZZati, e si è leuato il sonaglio àchi l'hauea e ogni uno puo tornarsene a la patria sua, se gliè uero quel che mi ha detto questa monaca* Siciliana,*e per questo fra due o tre di uo scoprirmi a* Vincentio.

NI. Perdonatemi,*non m'ero accorta che uoi ui partiste.*

LA. Doue *eri costa dentro, ch'io non t'ho ueduta?*

NI. Ero *dietro a un'altare che diceuo la mia coro-*

na, e ho ueduto da una fessura, cosa da rider per 100. anni ah ah ah ah, queste monache son le gran cagne.

L A. *Che cosa hai ueduto così da ridere?*

N I. *Era un frate ne la sagrestia, che ruzzaua a certe grate con una monaca, e uolendosi baciar qualche uolta, bisognaua che per i buchi de la grata facesser certi grugni, che era il piu bel ueder del mondo, e una uolta fra le altre, essendo colti a l'improuista da la badessa, fece bocca da rider, e s'andò con Dio.*

L A. *Lassale far, fan forse co i tuoi ferri?*

N I. *Tanto faccin loro, io n'ho poca paura di queste cose, e sempre mi diletta non sol di farne, ma d'intender che l'altre lo fanno ancora.*

L A. *Lasciamo andare; Vincentio è tornato a desinare?*

N I. *Non è tornato, e non torna, che desina fuora, con non sò che suoi compagni, doue credo che starà tutt'hoggi?*

L A. *Hai trouato nessun per la strada?*

N I. *Nissun se non quel meschin di* Fortunio; *che uol morire à tutti i patti del mondo, poi che uoi uolete essergli così crudele.*

L A. *Tal sia di lui; non me ne romper piu il capo ch'io ho stamane altri pensier nel capo, entriamo in casa.*

N I. *Chi se ne pente suo danno, entriamo.*

G ij

SCENA QVINTA.

Cornelio, Querciuola, Furbetto Ragazzo di Cornelio, Bracchetto Ragazzo del Capitano.

CO. LA scala, e ogni cosa è in ordine in casa d'Alessandro, ben che piu commodo sarebbe che uscißimo di casa mia, ma questo hauer padre è una morte. stò col triemo che'l Querciuola non sappia trouar uia da intertener Gostanzo fuori hoggi di casa per tutto'l giorno.

QV. La cosa non poteua andar meglio, ecco qua'l padrone per miglior sorte, buon dì Cornelio.

CO. Oh oh, Querciuola come uan le cose?

QV. Bene, io uengo da casa di Brigida, e habbiamo ordinato la piu bella burla per intertenere hoggi Gostanzo fuora, che s'odisse mai.

CO. O quanto mi piace, dimmela di gratia.

QV. Il Capitan Malagigi nō è per esser hoggi in Pisa; io ho dato ad intender a Gostanzo che la moglie del Capitano lo uuol compiacer, e l'aspetta in casa dopo che gli ha desinato, e che per piu rispetto di lei, bisogna che ui uada in habito di magnano, ella lo chiamerà suso, e come sarà entro io chiuderò la porta di fuora, & egli nō trouādo in casa alcuno, come gli entrarà in camera, pianamēte sarà di fuor chiuso da Brigida senza ch'egli se n'accorga apena, laqual per certe loggie entra-

rà in casa d'una sua Vicina, e quiui starassi per fino a notte: e dipoi aprendogli, gli daremo ad intender, che tutto si è fatto per cõto d'un fratel di lei, che non si è partito mai'l dì di casa, e GostanZo è huomo da creder che gli Asini uolino in sua presenZa.

CO. O bella astutia, e certa da riuscire. Io dunque com'hò desinato, me n'andarò in casa d'Alessandro, e quindi andarem con la scala a la finestra di Lucilla, che cosi habbiam'ordinato, e ho ritenuto Alessandro che uolea caualcare hoggi a la uolta di Siena per ueder non sò che Comedia bella, che fan questo Carnoual gli Intronati.

QV. E' uero, a questi di ch'io fui là per conto di uostro Padre, la meteuan in ordine gagliardamente: e son gli Intronati piu fioriti che fosser mai; han preso di nuouo casa a san Giusto.

CO. Doue? in quella strada si fauorita?

QV. Fauoritissima. O che diuin Vicinato M. Domenedio.

CO. Torniamo al proposito nostro.

QV. Perche non ui mouete di casa uostra, che ui è piu commodo?

CO. Per rispetto di mio padre, ch'io non uoglio che se n'accorga punto.

QV. Vostro padre non è per tornar fino al tardi, che desina fuori con nõ sè che suoi cõpagni.

CO. O' io l'ho caro, uoglio dunque andar a dir ad Alessandro, che uenga a desinar meco, e porti ogni cosa qua. Furbetto.

FV. *Signor.*

CO. *Vien da basso.*

FV. *Eccomi Signore.*

CO. *Va uia, corri presto a casa d'Alessandro; uien quà: doue uai?*

FV. *A casa d'Alessandro.*

CO. *Che ui farai?*

FV. *Non sò Signore.*

CO. *O gran forca, digli ch'io l'aspetto a desinar meco, che mio padre non mangia in casa, e che porti quelle cose, & che uenga per la porta di dietro.*

FV. *Così dirò Tirin tirin tiririn, tin ri ri.*

CO. *Entriamo in casa.*

BR. *sole sole uiĕne, che'l dicel' creatore, il creator il dice san Pier la bè.*

FV. *Ohu ohu ohu, dice buono pruuh.*

BR. *O ci mancaui tù fregagnuola*

FV. *O tu hai il bello scopietto; uuolo uendere?*

BR. *Si uoglio.*

FV. *O, portalo in piazza, hottici colto? deh lassami tirare un colpo il mio Brachetto uoi?*

BR. *Nò ch'io non uoglio.*

FV. *Ti darò una castagna.*

BR. *E' cotta?*

FV. *Cotta, eccola.*

BR. *Da quà tolle.*

FV. *Dammi due orbachelle, se tu uuoi ch'io tiri.*

BR. *Nò, nò, fo con la carta.*

FV. *Dammen'un poca.*

BR. *Tolle.*

FV. *O gliè poca, dammene un poca più.*

BR. *Tolle, sai, fa'l Zaffo piccolo, che tù non mel rompi.*

FV. *O s'io desse ne gli occhia qualche dõna, come riderci: odi che schioppio, tira bene a la fè nõ tel uò piu rendere.*

BR. *Doue uai? Dammi'l mio schioppetto.*

FV. *Non tel uò dare.*

BR. *Sò che tu mel darai.*

FV. *Hor tolle, frasca.*

BR. *Oh oh, me ci ha rotta dentro la matarella, ma la pagarai ben si.*

FV. *Ah traforello.*

BR. *Ah bardassuola.*

CO. *Mi par hauer ueduto da la finestra, che* Furbetto *è anchor quà giù, non mi credi furfantello, fà che tu nõ sia qui adesso.* Querciuola

QV. *Signor che dite?*

CO. *Si uuol'ordinar che* Lampridia *mangi in camera, che sarà quì adesso* Alessandro, *che non stà ben che mangi à tauola seco.*

QV. *Tanto farò, ma gliè ben una brutta usanza, che si tenghin tanto à riguardo le fanciulle da'l dì d'hoggi che fa poi lor uenir mille pensier che non son buoni.*

CO. *Bisogna uiuere secondo l'usanza.*

QV. *Si quando non è usanzaccia.* I Fiorentini *ancora, non che parlare, non ti lassan pur ueder una donna loro.* In Siena *il primo honore che si fa a forastieri, son lor fitte ie dõne dinãzi al dispetto loro.* E *conosco di certi gioueni che si procaccian l'amicitie de i forestieri per questa uia, mostrãdosi piu padroni di queste*

donne, che non ne ſono; la ua da eſtremo a eſtremo.

CO. Baſta, chi ci ha a riparar, ci ripari. ma ecco Furbetto che è gia tornato.

FV. Gliel'hò detto Signore.

CO. Che t'ha riſpoſto?

FV. Non lo sò, non ſtetti a odir quel, che diceſſe.

CO. Perche?

FV. Per tornar piu preſto, ma penſo ben, che diceſſe, uengo adeſſo.

CO. Perche lo penſi?

FV. Non sò Signore.

CO. Tu ſarai ſempre un ghiotto, sù in caſa, che ſi metta a ordin da deſinare.

QV. Io ui laſſarò, che è ben ch'io uada a prouęder per ueſtir Goſtanzo.

CO. Va uia.

QV. Non ui partite fin ch'io non uengo, che come ſarà Goſtanzo in luogo, che poſſa ſcappare, ui uerrò a dir il tutto.

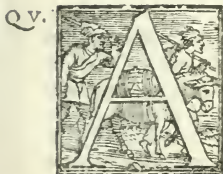
CO. Coſi fa.

QV. Sarà buon ch'io uada per queſta ſtrada.

Il fine dell'atto ſecondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

QVERCIVOLA, GOSTANZO BRIGIDA DEL CAPITANO.

QV. AH *ah ah ah, non ui pòtrei mai dire quāto uoi ſtate bene: mi parete un magnan naturale, e ui giuro che a pena ui riconoſco, e mi parete quaſi un manigoldo.*

GO. *Puo far mio padre, ch'io habbia d'andar coſi dinanzi a la mia innamorata?*

QV. *Che credete che ſia? Quando le dōne uengon liſciate dināzi a i lor guaſti per queſto non piaccian loro? E non è forſe peggio'l carbon che'l ſolimato? anzi meglio, che ſe pur tigne un poco il uiſo fuora non guaſta i denti dentro, e non corrompe il fiato.*

GO. *Hor ſu che ho da far? di uia.*

QV. *La prima coſa, perche uoi nō ſiate conoſciuto biſogna che contrafacciate la uoce a guiſa di queſti magnani, con dire in un tuon mezo fioco, Chi uol donne, acconciar chiaui*

in toppe e toppe rotte, state à odir come dico io. ohu, chi uuol donne acconciar chiaui in toppe, e toppe rotte? prouate un puoco se sapete dire. Tenete sù queste toppe.

GO. *Ohu, chi uuol dõne acconciar chiaui in potte*

QV. *O Diauol non dite cosi. Chiaui in toppe doue te dire.*

GO. *Fu error de la bocca.*

QV. *State a udir me un'altra uolta. Ohu, chi uuol donne acconciar chiaui in toppe, e toppe rotte? dite uia sù animosomente.*

GO. *Ohu chi uuol donne acconciar chiaui in pò, in toppe, e potte guaste.*

QV. *Sì, mel guaste uolete dir uoi, rotte, nõ guaste douete dire, e toppe. Non hauete sentito mille uolte questi magnani di Pisa?*

GO. *Adesso dirò bene, stammi a udire. ohu, chi uuol donne acconciar toppe in chiaui, e toppe rotte.*

QV. *Hor l'hauete trouata. Hor andate e passate da casa di Brigida, e dite forte e bene, ch'el la ui senta, che subito ui chiamerà. Io ui lasso, che non è bene ch'io sia ueduto con uoi Voglio andargli dietro pian piano per chiuderlo di fuora, come sarà entrato.*

GO. *Eccomi à la casa, Dio m'aiuti; ohu chi uuol chiappe romper potte, chi chiauare?*

QV. *Ah ah ah, il gran menchione.*

BR. *O magnan, magnano, uenite un poco sù. se ui piace, entrate à questa porta.*

GO. *Io uengo madonna, mi son pur fatto intende re, mi triemon le gãbe ch'io nõ posso parlare.*

LV. *Laſſami ſerrar l'uſcio di fuora. Hor uoglio andar à dire à Cornelio e ad Aleſſandro, che uadino a poſta loro, che l'uccello è in gabbia.*

GO. *O là, non ci è neſſuno in queſta caſa? gliè pur queſta la fineſtra doue la ſi fece; mi par eſſer in qualche luogo incantato; uoglio andar' un poco per queſte camere.*

SCENA SECONDA.

Fortunio, cioè Lucretia ſola.

S'IO *andaßi a la morte, non ci andarei con l'animo coſi trauagliato, e coſi tremante com'io uò hora à trouar* Lampridia: *Io mi metto a un'impreſa che nõ me ne può uenir coſa che non m'affliga; s'ella mi disdice, la ſua crudeltà e ingratitudine m'occiderà; e s'ella fatta pietoſa de miei dolori, ſi laſciarà a la fin uincer, come molte fanno, che farò io per far coſa che le ſodisfaccia? O ella conoſcerà ch'io ſon femina ò nò; ſe lo conoſcerà, ſi pigliara per iſcorno tutto l'amore, e tutte le dimoſtration, che io hò fatte uero di lei, e ſi accenderà di uoglia di uendicarſi: s'ella non lo conoſcerà, ò che riſa, ò che beffe ſi farà di me, che a guiſa d'un cuculo; tenghi l'ali baſſe poco manco ch'un huom di paſta. Può eſſer maggiore ſcorno a un giouine innamorato, che condurſi ſolo con la donna ſua, e man-*

cargli su'l buono? O che strania fortuna è la mia, non ueggio modo da riuscir da questa impresa con honore. Ma faccia Iddio, io pur l'abbracciarò, e baciarò mille uolte, e chi sà? forse che amore non abandona chi'l serue con fede. uenuto ch'io sarò da lei, mosso a pietà di me, mi farà per un'ora diuentar huomo; andar uoglio, escane quel che uole. Voltarò di qua per entrar alla porta di dietro, come Nicoletta m'ha ordinato.

SCENA TERZA.

Cornelio, Alessandro, e Lucilla.

CO. ALessandro, come mi sento allegro, io ti prometto che s'io andasse a far le nozze con la figlia dell'Imperadore, che Imperadore? s'io andasse a pigliar la possessione del Regno del Cielo, non andarei con tanto diletto, con quanto uò hora a parlar a Lucilla.

AL. Per l'Amor ch'io ti porto, ne stò piu tosto de mala uoglia che altro.

CO. Tu hai il torto, perche?

AL. Perche s'ella seguiua d'esserti cruda, era forza che tosto ti risanasse la tua piaga; che in somma la ingratitudine è quella che occide Amore, e non si puo durar longo tempo in disfauori; ma hora ch'ella comincia a darti

speranza di qualche bene, ti sarà una raf-ferma per farti gittar uia l'auanzo de l'età tua migliore; e se ti dice pur due parole, che ti paian buone, ti ueggio raccender per due anni piu.

CO. *Che uoi cauar altro Alessandro di questo mõdo, che lo star contento? ogni poca di cortesia che m'usi costei, mi fara piu felice che tutti gli studi, le ricchezze, e gli honori, c'hauer si possino.*

AL. *Parli da huom perduto. Coteste parole non son le tue, ma d'un' interesso, che t'appanna gliocchi, che come lo leuarai, sarai il piu scõtento che sia stato gia ducent'anni, oltra che da costei non ti puo uenir fauore, che ti duri molto tempo.*

CO. *Perche?*

AL. *Perche la conosco, ho prouato e sò, che cosa sono le donne d'hoggi, e maggiormẽte simili a lei. Non ci son piu per mente le uirtù, le lettere, e i buõ costumi de gli innamorati. Queste giouini del dì d'hoggi uoglian altro che cosi fatte cose. Piu presto si dilettano de le stramarciarie, e sgherrarie, che di cosa che buona sia. Pon'un po cura a gli intertenimẽti, che son hoggi doue sien donne, e sanne paragon con quegli di qualch'anno a dietro. A l'ora in mille segni si conosceua l'ingegno l'accortezza, e la uirtu, cosi de gli innamorati, come delle donne loro. Hora di una parola c'habbia del buono, un tratto c'habbia de l'astuto, dormon tutte: dalle qualche*

guancialata, gittale qualche guazzino nel mostaccio, le ridano, le sgalluzzan, che non toccan terra. E mi ricordo, che à questi dì, domandando una rarißima gentildonna un di questi così fatti giouani, perche teneuan si brutti mezzi e reprendendol come che poco s'intendesse de l'amor gentile, le rispose, che a loro riescie il far così, egli basta che gli riesca; si che'l difetto è sol de le donne, se sono stimate si poco. Tu che sei giouin gentile, non sperar d'hauer mai da donna cosa che importi molto.

CO. Non bisognan piu consigli, pensiamo un poco à quel che s'ha da far. Fa pur che tu tenga da piedi la scala lontana dal muro, che se se gli accostasse, per esser la finestr'alta, potrei facilmente cadere, da che Dio mi guardi, e particolarmente al salire, che ne lo scender poi, non importa tanto, che io non uorrei morir prima ch'io haueßi hauuto il contento ch'io debbo hauere.

AL. Di questo non dubitar, non è la prima ch'io hò tenuta, e hò fatta tenere, ma pensa pur a quel che gli hauerai da dire, e ti ricordo una cosa, ch'ella ti farà parole di zuccaro e di mele, assaggiale bene innanzi che tu l'inghiottisca, che non ui sia qualche amaro dentro, che t'attosichi'l cuore. Doue appiccarai la scala, a a quell'inferriata, ah?

CO. Io uorrei pur ueder s'ella uolesse lassarla mettere a l'altra finestra, e darmi licentia ch'io entraßi dentro, che mi darebbe'l cuore di sa-

per tanto ben dire, che cõcluderemo qualche cosa di piu succhio, che de parole. Vedi d'aiutarmi a persuadergli che lo uoglia fare, che ben sà ella quãto siamo amici, e per quanto intendo da'l Quercciuola, già si pensa che tu debbi esser meco a quest'impresa.

AL. *Io non mancarò, e poi che la cosa hà d'andar male, facciamola andar come si deue.*

CO. *Non dubitar Alessandro, che s'io ottenessi da lei quel ch'io desidero, uorrei poi studiar come un cane.*

AL. *Piu tosto farai del resto.*

CO. *Eccoci a la casa, entriamo in questa stradetta, doue nõ entra mai persona, entra presto.*

AL. *Che segno farai, ch'ella il conosca.*

CO. *Stà queto, lassa far'a mè, fis fis fis.* Non ti *muouer ch'io la sento.*

LV. *Cornelio anima mia, è stato nessun che u'habbia ueduto?*

CO. *Signora nò. Siam uenuti Alessandro, e io, con tanta segretezza, con quanta è stato possibile, e habbiam con noi la scala. Se ui piace che la s'adoperi.*

LV. *Cornelio il uostro Amore, e la uostra fede uerso di mè, m'ha fatto mouer à pietà di uoi, che non contẽtãdoui d'altro, come persona gentile, che di parlarmi, ue l'ho uoluto concedere uoluntieri, ben ch'io non sappia, che cagion ui sia, che io ui sia piaciuta.*

CO. *Madõna la uostra bellezza er'atta ad infiammar'il ghiaccio, non che'l mio cuore.*

LV. *Io sò ben che in me, nõ è bellezza che uaglia*

molto, che ne sono in Pisa mill'altre piu belle di me, ma io dò questo alla cortesia uostra che ui fa dir così.

CO. *Che io nõ ui uoglio adulare, ue ne può far fede il fuoco, che m'arde il petto, ma di gratia, se ui piace degnateui d'accomodar la scala, mandate a basso un filo, che la tirarete sù.*

LV *Cornelio, noi potiamo comodamente parlar di qui, che questo è un luogo, che non è pericolo, che ci passi nessuno: e d'Alessandro, poi che sete tanto amici, non mi curo che sia presente.*

CO. *O Madonna Lucilla, non pensate uoi, che le uostre parole, tanto mi saran piu care, quanto saranno piu da presso?*

LV. *Deh cõtentateui di questo, che credete che importi un poco piu da presso, o un poco piu lontano? sapete ben che a una gentildonna, nõ sta bene il maneggiare scale di fune.*

CO. *Ah Madonna, questo non corrisponde a l'amoreuolezza de la uostra lettera; e che sta meglio ad una gentildonna, che l'usar cortesia uerso di chi ama come so io? si che di gratia non mi mancate.*

AL. *Madonna Lucilla, non farete contra la grandezza del cuore e del sangue uostro, in esser pietosa di chi muor per uoi, e particolarmente in cosa così ragioneuole.*

LV. *Orsu, non posso mancar a sì grãde amor, uò ueder, s'io ho ne la sacchetta una cordellina; la ui è, ecco, ch'io la mando a basso; appiccateui*

cateui la ſcala, che la tirarò sù, e guardate di gratia di ſalir deſtro, che non ui accada coſa che mi faccia ſcontenta per fin ch'io uiua.

CO. *Tutto farò. Benche il morir per uoi, ſaria la piu cara morte ch'io poteßi fare, tirate sù la ſcala.*

LV. *Hor'io l'andarò accommodar a quella inferriata.*

CO. *Lucilla non andate ancora, udite una parola ſe ui piace.*

LV. *Che coſa?*

CO. *Io ui domando di gratia, che non teniate a proſuntione un piacer ch'io ui domandarò per quello amor, che con tanta fede u'ho portato, ui porto, e portarò, per quella bellezza, che rilucendo in uoi, me acceſe ſi fieramente de l'amor uoſtro; ui priego e ui ſcongiuro, che quelle poche parole honeſte, che han da eſſer tra uoi, e me, mi le uogliate conceder dentro in camera uoſtra, e non con quello incommodo de la inferriata, accommodate la ſcala a coteſta fineſtra, e laſſatemi uenir'a ſtar da uoi mezza hora, coſa piu ſicura, piu netta, e a me piu grata.*

LV. *I prieghi uoſtri Cornelio mi deurebbon mouere a maggior coſa che non è queſta, ma perch'io ben conoſco, che uoi conſiderando meglio tal coſa, iudicarete non conuenirſi; sò che uoi anchora, come ragioneuole, non ue ne contentarete.*

CO. *L'amor, ch'io ui porto, è coſi puro, e coſi ſincero che s'io conoſceſſe coſa che foſſe pũto in dã*

no de l'honor uostro, morrei prima, che io la desiderassi; ma io nõ sò ueder quelch'importi, che tra gli honesti ragionamenti nostri, stia in mezzo il ferro d'una inferriata, ò nò,

LV. I*o non ui conosco persona cosi insensata, che non conosciate, quant'io piu mi porrei a pericolo, trouandomi ne le man uostre senza alcuna securezza, che con la difesa di quella inferriata.*

CO. H*or questo che dite, riceuo ben'io per ingiuria, che dou'io mi pensaua che la mia fede ui fusse chiara, hor mostriate di non conoscerla.* Dunque *ui può cader nel'animo, ch'un che u'ama tanto, habbia bisogno d'altra sicurezza per non offenderui, che'l proprio contento uostro? io che al girar d'un uostr'occhio, andarei, uolarei, arderei, in cosa poi che importa tanto, offenderei la uoglia uostra? Ah quanto mal mi conoscete madonna* Lu*cilla.*

LV. I*o non hò detto cosi Cornelio per offender la uostra fede, ma perche molte uolte si fa quel che non si uuole, e gli huomini non son sempre Signori di loro istessi.*

CO. *se non bast'io à non offenderui, io hò tal guida meco, che non consentirebbe mai, che lo facesse.* T*roppo gagliardo è l'*A*mor ch'io ui porto, che mi guida, e mi mena dietro solo a le pedate del uoler uostro; e ui uoglio dir piu oltra, che questo ch'io u'hò domandato di trouarmi con uostra buona gratia, à solo con uoi, non l'hò fatto tanto per il piacer che me*

*ne saria per uenire. anchor che sarebbe grã-
dissimo, quãto per conoscere à questo segno,
se uoi hauete fede ne la mia fede.*

L V. Ad *una donna* Cornelio, *che sia donna, impor
ta troppo l'honor suo, ne si debba marauigliar alcuno s'ella hà gelosia delle cose, ancor che le non siano, ò non possin esser.*

C O. *Quanto piu l'importa, tanto piu importa à
chi l'ama, che sia cosi; è ui giuro per quello*
Dio *ch'è in* Cielo *e che è presente a le parole
nostre, che trà tutte le belle parti, che sono in
uoi e che m'hanno acceso de l'amor uostro, è
stata la uostra honestà; e che io ue la turb assi mai, ò le cõgiurassi contra, prima morirei.*

A L. Potete *dar ferma credenza madonna* Lucilla
ale promesse d'uno innamorato cosi da bene.

L V. *Che importa à* Cornelio, *se non uuol altro che
parlarme, in che luogo se lo faccia?*

C O. M'*importa, se non per altro, almen per conoscer se uoi mi amate, perche chi ama, si fida
in tutto e per tutto de la cosa amata.*

L V. Le *mani* Cornelio *in questi casi non obediscano à la uolõtà, uuoi ui fidate troppo di uuoi
stesso.*

C O. Io *non mi tengo cosi debol'd'animo, ch'io nõ
sappia resistere al senso.* Io *non mouerò pur
un dito, ne piu quà, ne piu là, che uoi medesima ui uoliate.*

L V. Se *ui sentite bastante à questo uoi, non mi ci
sento for s'io; chi sà se hauendoui io appresso senza impedimento alcuno nõ mi saprò ritener de non far cosa, che pentẽdomene poi,*

m'affliga ſempre il cuore.

CO. *Vi prometto di contraſtare a l'apetito noſtro, e al mio non dubitate, fatemi queſta gratia.*

LV. *Non ſo quaſi come negaruela.*

AL. *Gliela potete conceder ſicuramente Madõna Lucilla, che Cornelio è la ſteßa modeſtia.*

LV. *Orſu, ſon contenta ſotto la fede d'un tal'amante, ma perche a queſta fineſtra non è commodo d'appiccar la ſcala, andate in queſta caſa guaſta qua di dietro, ch'iui riſponde un'altra fineſtra attiſſima à tal propoſito.*

CO. *Coſi faremo.*

SCENA QVARTA.

Il Capitan Malagigi, Fagiuolo ſeruo, Il Querciuola, e Coſtanzo Vecchio. Il Ruzza.

CA. *Doueuo andar a caccia col Duca, e la differenza che è ſtata fra quelli ſcolari, fu cagion che non ſi andò; Dou'è ſtudio, non c'è mai altra facenda che Dottori, e ſcolari: Benedetto ſia'l Campo, almanco tra i ſoldati non accaſcan queſte queſtioncelle di doi quattrini arm'arme, cancar uenga a le lettere. Cedāt arma togæ, diſſe colui.*

FA. *Haueuo pur inteſo che andauate a Lucca, con non sò che gentilhuomo.*

CA. *Ti dirò, io dò ad intender alle brigate di molte bugie, per non mostrar a le genti il fauor che ho col* Duca.

FA. *Ha, sì sì u'intendo, o uoi ui deuete portare bene a le caccie, perche son molto somiglianti a le guerre.*

CA. *A cerui & a* Capri *non me ne degnarei, ma come sono* Cignali, Orsi, *e* Rinoceronti, *si bene, & ce sono ualentissimo.*

FA. *Che cosa sono i* Grancerotti? *sono buoni a mangiare?*

CA. *Si uede ben che tu non sei pratico, o se tu fussi stato a* Vinetia *che fiere caccie ui sono.*

FA. *Vinetia.nō è quella che ha le mura d'acqua?*

CA. *Come le mura d'acqua? come uuoi tu che stessero in piedi se fusser d'acqua?* Tu *sei il bel pecorone.*

FA. *Cosi ho inteso dire.*

CA. *Te è stato cacciato el porro, o* Dio,*adesso mi ricordo ch'io u'arriuai una uolta a meza notte che eran serrate le porte, e subito che seppe che io ero io, uenne il messer de sā* Mar*co ad aprirmi in persona & non ti potrei mai dire l'honor che mi ci fu fatto.* In *fine è gran differenza da homo a homo.*

FA. *Piu da homo, e bestia come sete uoi.*

CA. *Che diceui?*

FA. *Non credo che si truoui un'altro che sia uoi.*

CA. *Che uuol dir che la mia casa e chiusa?* Doue *sarà andata quella porca de la mia moglie?*

FA. *Non sò poco fa era in casa.*

CA. *Al corpo de la puttana nostra; dispestia dì.*

FA. *Entrate. Entrate, sarà andate da la commare.*

QV. *Voglio passar da casa del Capitano per ueder s'io sento nuoua del nostro magnan ualente mà la casa è aperta, che diauol l'ha dispestiata? sento romore in casa; al corpo di mè, che quella è la uoce del Capitano. Dio uoglia che non accada qualche disordine. Voglio partir di quà per tutti i casi, e per far intender à Cornelio s'io posso, che stia in ceruello.*

CA. *Doh brutto gaglioffo che faceui quà.*

GO. *Oi, non ci ero per mal nissuno.*

QV. *O pouer Costanzo tu n'harai le tue. uoglio andar presto ad auuertir Cornelio.*

GO. *Oime, oime, aiuto, aiuto rēdetemi le mie teppe*

CA. *Ti renderò questo calcio.*

GO. *Oi, misericordia.*

CA. *Al corpo de la sagrata nostra che se tu hai piu tanto ardir di passar per questa strada, ti romperò tanto l'ossa, ch'io t'insegnarò à intrar per le case d'altri senza licentia, che uenga'l cācaro à tè, e à quanti magnani si truoua, e se non che tu non sei degno, che questa spada s'imbratti nel sangue tuo, ti leuarei il collo da la testa.*

GO. *Ne son degno quāt'un'altro, bē che mi uedia te cosi, non dimeno.*

CA. *Anchor'hai ardir di rispondere.*

GO. *Non hò ardir, non hò ardire. Egli non m'hà conosciuto, manco male. Hor questa è stata una bella giarda; Ti sò dir che quel forfante di Querciuola me l'ha appiccata, ma forse non è stato lui, che io uiddi pur Brigida a*

la finestra, che mi chiamò. Certo la sciagurata è stata cagion di tutta la cosa, ch'altri che lei non pote esser, che mi racchiudessi in quella camera del necessario, doue hò hauuto ad ammorbare per il puzzo horrendo che mi ueniua à gliocchi; uà fidati poi di donne uà, in fine le son tutte à un modo, ma lassami andar presto a casa, acciò ch'io non sia conosciuto con questi pāni, un'altra uolta sarò piu sauio, ma io ueggio il Ruzza *sù la porta, che dirà come mi uede in quest'habito? che li darò ad intender per honor mio?*

.V. Io *guardo, guardo chi è costui, che uiene in quà, e mi par il mio padrone, e non mi pare.* Egli *è desso a fe, certò li sarà stata fatta qualche giarda.* Voglio *finger de non conoscerlo.*

O. *Che fai* Ruzza? Tu *uedi come le cose uanno.*

.V. Tu *sei molto presuntuoso magnano passa fuora. non habbiam bisogno d'acconciar toppe.*

V. Vien *dentro, uien dētro, che ti dirò ogni cosa.*

.V. Tu *uuoi la burla; dico sta fuora io.*

O Hor *questa sarà bella, non mi conosci?*

.V. Ben *sai ch'io ti conosco.*

V. E, *chi son.*

.V. Vn *manigoldo sei, s'io t'ho à dir'il uero, uatte con* Dio *che* Gostanzo *non è in casa, e quand'egli non c'è, non uoglio che c'entri nissuno*

O. A *dirti il uero,* Gostanzo *son'io,* Entra *che saprai il tutto,*

.V. O, *questa sarebbe da ridere, che tu uolessi che io non conoscessi il mio padrone.* Tu *debbi ha*

uer beuto .

GO. *Guarda Ruzza;al corpo non mi far bestemmiare,che io son io,nõ ti direi una per un'altra , son uestito a magnano per una ragione ch'io ti dirò poi,guardami in uiso .*

RV. *Quãto piu ti guardo,piu n'hai uiso di sciagurato , che cosa è Gostanzo che è galante , gratioso , che par'un'angelo .*

GO *Gliè questo carbone che m'ha trasfigurato. Credi a me ch'io non ti direi bugia .*

RV. *Vatti con Dio . Va scorgi tuoi pari.Comincarò a far con altro,che con parole .*

GO. *Mira Ruzza.al corpo di san Barbiola, ch'io mi comincarò a scorrucciare .*

RV. *Scorruciare ah? Tu m'inuiti al mio gioco. Tira uia brutto sciagurato ; poltron forfante , briccone, gaglioffo, s'io piglio una stanga .*

GO. *O pouero me sfenturato; a che son condotto? fa una cosa Ruzza,portami almãco un poca d'acqua,ch'io mi laui il uiso,che uedrai,ch'io son Gostanzo, che nõ ce ne mãcarà un dito.*

RV. *Che direbbe poi il padron se tornasse , e ti trouasse in casa ?*

GO. *Odi Ruzza , se ci torna mentre ch'io son in casa , io ti uò far' Imperadore .*

RV. *Io ti metterò in casa cõ questa cõditione, che come torna Gostanzo, che tu ti uadi cõ Dio.*

GO. *Cosi si faccia,mettimi dentro,e se tu nõ truoui ch'io non sia io , di ch'io sia un'altro .*

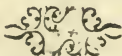
RV. *Oh oh , hor ui riconosco , perdonatimi , entrate , entrate ch'io non ui conosceuo .*

GO. *Che non ti diss'io ? andiam dentro .*

ATTO

ATTO IIII.

SCENA PRIMA.

GOSTANZO, RVZA, IL QVERCIVOLA.

GO. QVESTE *son le madonnuccie, questi son gli altarucci di questa santarella, che non c'era mai altra facenda che uestir* Bambocci. *Al corpo d'Antichristo ch'io le farò recere se ell'hà mangiato nissun buon boccone.*

RV. *Debbe hauer uestito bãbocci hoggi ancora; per questo non gliè mancata la deuotione.*

GO. *Tu burli* Ruzza *in una cosa ch'importa tanto, a che uuoi ch'io sia hor piu buono con corna si lunghe in capo?*

RV. *Le non u'usciranno un dito fuora, se uoi non fate uscir per uoi medesimo; non ui fate peggio da uoi che ui habbin fatto gli altri.*

GO. *Come da me medesmo?*

RV. *Da uoi medesmo si, perche se uoi ne state que to, chi sarà che le uegga mai? e che cosa son loro, se non sciocca opinion de gli huomini*

intorn'a l'honore, e che oppinion potran le genti hauere, se uoi stesso palesando la cosa, non gliela fate?

GO. *Vuo dunque che mi sia fatta ingiuria, e non mi risenti?*

RV. *Lasciateci pensar'a chi tocca piu, e non ue ne date tanto affanno..*

GO. *E a chi tocca piu di pensarci, che a me? pouero uecchio disuenturato?*

RV. *Al suo marito tocca; non l'hauete uoi maritata a M. Lonardo che andò a Roma doi mesi sono? Staremo freschi se una uergogna tale hauesse da uersarsi in capo al padre, ai fratelli, e a tutto'l parentado.*

GO. *Dì ciò che tu uuoi; non mi daresti mai ad intender, che io non fossi rimaso suergonato per tutta la uita mia, ma se io non gli ne fo far la penitentia mio danno.*

RV. *Ditemi un poco, sapete uoi di certo che questa uostra figlia habbia fatto errore? hauete uoi ben ueduto? guardate che non ui sia paruto di uedere una cosa per un'altra.*

GO. *Come s'io ho ueduto, che uolēdo io andar ne lo studiolo per non sò che miei bisogni; uiddi per una fessura del muro che risponde ne la sua camera, un'homo molto strettamēte con esso lei. Ah sciagurata; io le ne farò ben patir le pene si. Io gli ho prestamēte senza che se n'accorghino chiusi in modo che non possan'uscire di quella camera, e ho la chiaue con esso me, che so che di dentro non si può aprire. Me ne uoglio andare a rammaricar*

al Duca, e pregarlo che ci mandi la corte per gastigargli, sò che non mancarà, che fa gran conto di queste cose

RV. E non fate padrone, nõ discoprite questa uergogna per tutta Pisa; doue che se sarete sauio, non lo saprà altra persona che uoi e io

GO. Non ci è disegno, io uoglio andare. Tu non partire di casa, e non ci lassar entrar persona, e non far' intender a Lucilla cosa alcuna di quello, ch'io sappia ò di quel, ch'io faccia, che gli uuò far correre all'improuista i traditori, i ribaldi.

RV. Gouernateui a uostro modo; io nõ mi partirò, e non uscirò de la uoglia uostra.

GO Di quà sarò piu presto.

RV. O, come s'intrican questi ignoranti, che nõ san riceuer uno scherzo da le dõne loro. Ha hauuto questa meschinella un poco di piacer al mõdo, e'l padre proprio col palesar la cosa, cerca di uituperarla guarda che ceruelli.

QV. Non ho potuto far aduertito Cornelio de l'uscita de Gostanzo di casa del Capitano. Lasciami un poco passar di quà per odorare a che sia riuscita la cosa del nostro Magnan da bene. Veggio il Ruzza su la porta.

RV. Doue uai Querciuola? oh si tu sapessi i bei casi che sono seguiti.

QV. Che casi?

RV. Non te gli posso dire.

QV. Dio aiuti Cornelio; perche non me gli puoi dire?

RV. Perche importã troppo, e son cose da non l'an

dar dicendo.

QV. *E par che tu non mi conosca, tu sai pur quant'io son segreto.*

RV. *Io te'l dirò; ma non ne parlare, che tu mi ruinaresti.*

QV. *Eh dì uia senza tante cerimonie.*

RV. *Ti dirò. Costāzo per la fessura d'uno studiuolo ha ueduto trastullarsi (dice lui) un giouine con la sua* Lucilla; Et *è andato infuriato dal* Duca *per farlo punire.*

QV. *Oime; e non si potria aprir quella camera in qualche modo?*

RV. *Quest'è cosa impossibile, che è uscio fortissimo, con serrature indiauolate.*

QV. *Orsù ti lasso.*

RV. *Tu ne sei molto alterato, che t'importa questa cosa?*

QV. *Non altro ti lasso.*

RV. *Và, e io salirò di sopra fin che torn'l mio* Pa*drone.*

QV. *O pouer* Cornelio, *che ha posto in tanto pericolo la uita sua.* Il *meglio ch'io posso fare, è ch'io cerchi* Vincentio *suo padre, acciò possa o col* Duca, *o con* Costanzo *porci qualche riparo, di quà sarà piu corta.*

SCENA SECONDA.

Vincentio uecchio, Il Quérciuola seruo.

VI.

O nõ pensauo che fusse mai finito quel pasto. Hà menato M. Guicciardo doi soli amici demestici a mangiar seco, e gli hà fatto un banchetto che staria bene à dedeci forestieri dì conto. Benedetta usanza de i nostri tempi s'all'hor mi fosser uenuti otto, o diece forestieri a casa, oltre un poco di castrato ordinario, harei lor posto in tauola quattro salcicciuoli, del cacio, de le pere; quattro castagne e tira'l fianco. hora se ti uien pur'una sorella à casa, si fà banchetto che dura tre hore grosse da ruinare in un tratto e la borsa, e la complessione.

QV. In fine, gliè pur grande l'ardir d'un giouine innamorato, ma ecco Vincẽtio che uò cercãdo

VI. E si uede bene, ch'allora era piu ricca questa Città, e i cittadini piu accõmodati: che nonsò n'hora, che'l uoler passeggiar fuor di proposito, uestir di uelluto per fino al naso, starsi a gambettar sù per i murelli senza far niente, farebbe in due anni impouerir'un Regno, non ch'una Città simile a Pisa nostra.

QV. A tempo ui truouo Vincentio, male nuoue ui porto, se tosto non riparate.

VI. Oime, che sara questo?

QV. *Il uostro Cornelio.*

VI. *Dio m'aiuti, è uiuo Cornelio.*

QV. *Fino adesso è uiuo, e sano, ma bisogna riparare, a quel che segue. Egli come douete sapere è innamorato de Lucilla figlia di Gostãzo*

VI. *M'era ben'accorto, ch'era innamorato, benche non sapeuo di chi; ma segui.*

QV. *L'amor grãde, ch'è tra l'uno e l'altro, è stato causa che egli si è posto a pericolo di entrar'a mezo giorno cõ scala di corde in camera di lei. E pur hora ci sono stati trouati da Gostanzo, il quale senza dir niente a loro, racchiusogli di fuora è andato al Duca per far uendetta, e non debbe esser'ancho arriuato, che adesso adesso mi son abbattuto li, che'l Ruzza mi ha detto'l tutto, hora a uoi bisogna non por tempo in mezo.*

VI. *O Dio tuttauia mi pareua di uedere una simil cosa. O Cornelio figliuol mio hu hu hu u u u uh*

QV. *Non è tempo da piagner, bisogna spedirla presto.*

VI. *Che ti par da fare?*

QV. *O bisogna andarsi a raccõmandar al Duca, o uer gettarsi nelle braccia di Gostanzo, che non dubito per l'amicitia è fra di uoi che farà cosa che ui sarà grata. Ma sarebbe di bisogno trouarlo innanzi che parli al Duca.*

VI. *Tanto uò fare. Ma non si potrebbe in questo mezo con qualche ingegno, far'uscir Cornelio da quella stanza?*

QV. *Io non sò in che stãza di quella casa si sieno.*

ne se io potrò fargli el saper, o s'harà commodo di scender per qualche finestra. perche da quella banda donde salisse, io credo che non hò potuto farmi sentire, ma quando ben lo facessimo uscir di lì, in ogni modo Gostanzo lo farebbe citar dal Duca, perche da la figlia per forza saprebbe il tutto.

VI. *Manco mal sarebbe, che a la piu trista, potrebbe cō l'andarsene con Dio saluar la uita.*

QV. *Ben dite, e io in tutti i modi uò ueder di trouar in qualche uia di trarlo fuora.*

VI. *Pēsa un poco qualche cosa Querciuola mio caro, e io per non tardar piu, uoltarò di qua.*

QV. *Andate: hor è'l tempo Querciuola che'l tuo ingegno s'assotigli, perche uorrei se fosse possibile saluar insieme la uita di lui, e l'honor di lei. Pur la prima cosa bisogna cauar Cornelio, che importa piu. Voglio andar là di dietro in quella casaccia ruinata, e ueder se per sorte fusse in qualche camera che mi sentisse, e potesse per la scala ch'egli ha scender da basso.*

SCENA TERZA.

M. *Lucretio Sycıliano*, M. *Fabritio Dottore*.

M.L. *Quel mi riescie appũto ch'io mi pensaua, poi che tanti anni non si è hauuta nuoua d'Aloysio mio nepote, è uerisimil che qualche mala fortuna, ò di morte ò di altro gli sia incontrato. Io hò cerco le prime città di* Francia *e d'*Italia*, e ultimamente* Roma, *posso lasso tornarmene in* Sicilia *à posta mia*.

M. F. *Valentemente si è portato questo scolare à la disputa de stà mattina. Vengon suso in questa età nuoua di belli ingegni. Ma chi è questo forestiero che uien in quà? me'l par certo conoscere, e non mi pare*.

M. L. *Non sò s'io mi saprò ritrouar l'hostaria dou'io son'alloggiato. Questo gentilhuomo forse me lò insegnarà. Qual'è buona uia per andare à l'hostaria de la* Corona?

M. F. *Questa è buona. Quando piu guardo, più mi par di conoscerlo*.

M. L. *Vostra Signoria mi guarda molto*.

M. F. *Hor u'ho riconosciuto; non sete uoi* M. *Lucretio* Ramaldini *da* Palermo?

M. L. *Sì sono perche?*

M. F. *Perche son da* Palermo *ancor io, e non mi conoscete*

conoscete.

M.L. *Sareste uoi mai* M. *Fabritio Leonzini? Certo uoi sete desso, par hor ui raffiguro. Io andaua sopra pẽsieri, nõ ui marauigliate, e poi son molt'anni, che non ci siam' ueduti.*

M.F. O M. *Lucretio, la barba bianca, è cagion d'ogni cosa.*

M.L. *Come sete uoi quà* M. *Fabritio?*

M.F. *Io son stato condotto quest'anno quà per il primo luogo del ciuile de la mattina; ma uoi che andate facendo a Pisa.*

M.L. *Io ui dirò* M. *Fabritio; uoi sapete che nel. xxx vii. in quel tempo che erauate fuora. fù fatta quella gran nouità ne la. Città nostra per le parti che uoi ben sapete.*

M.F. *Oime, non me le ricordate, che per quel conto si conuenne a mio fratel* M. *Lodouico, andare con Dio, come ribello, e per piu sicurezza de la uita d'una mia figlia Lucretia, che ci haueuo lasciata in guardia sua, la menò seco, ne n'hò sapute dipoi più nuoue.*

M.L. *Del tutto sono informato. Hor'essẽdo in quel tempo fatto anchor ribello un mio fratel* M. *Francesco, come capo d'una congiura, con sonaglio grauissimo, non sol sopra di lui ma ancor sopra d'un suo figliuolo detto Aloysio, in quel tempo di sette ò ott'anni si partì segretamẽte con esso, e per più sicurezza de la uita del suo figliuolino lo fece andar in habito di femina, perche fusse men conosciuto per tutti i casi. il mio fratello, per quanto io seppi poi, si morì in Frãcia, e d'Aloysio nõ hò*

mai piu potuto ſtar doue ſia, e quel che ne fuſſe. Hor'*eſſēdo per gratia di* Dio *ridotta la* Città *noſtra ad un belliſſimo uiuere, e perdonate l'ingiurie, e reſtituita la patria, e la robba a ogn'uno, io che non ho figlie, ne altra perſona al mondo del ſangue mio, che queſto mio nipote* Aloyſio, *al qual torna la robba de tutti i miei, mi ſon moſſo di caſa per andar'a cercarlo con quella diligentia, che hò piu ſaputo, ne per ancora una minima contezza ne poſſo hauere, ſiche per diſperato ſo penſiero di tornarmene a caſa, poi che tutto è ſtato in darno.*

M.F. O Dio *ſia lodato.* D*unque è ridotta la* Città *noſtra a buona e ſanta uita, e i citadini ritornar poſſono? gia me ne pareua hauer odito non sò che, per uia d'una certa ſuora Siciliana, che è qua nel monaſtero di ſan* Pietro. E *quant'ha che fu queſto?*

M. L. D*a poco tempo in qua è ſucceſſò il tutto.*

M. F. M. Lucretio, *mi duol molto de la mala fortuna uoſtra, che hauendo un ſol nipote di tutta la caſa uoſtra, quello non ritrouiate; nondimeno ui conforto a darui pace, che ben'egli douunque ſarà, come ſaprà la buona nuoua de la città ſua, per ſe medeſmo ritornarà eſſendo uiuo.*

M. L. G*ia hò queſta ſperanza.*

M. F. I*o uoglio che noi andiamo a far leuar le robbe uoſtre, e i caualli dell'hoſtaria, e ui riduciate in caſa mia e uoſtra, per ſtar qua da me qualche giorno, che deſidero di raggionar cō*

uoi di molte coſe.

M L. *In caſa uoſtra tornarò bene, ma uoglio domattina partir di qua ſenza manco.*

M. F. *Ci penſarem poi; andiam per queſta ſtrada.*

SCENA QVARTA.

Il Querciuola, Cornelio innamorato.

QV. *O uorrei uolentieri, che noi trouaßimo uoſtro padre innanzi che parlaſſe a Goſtanzo, ch'è andato per raccomandarſegli per conto uoſtro. In fine uoi giouini ui mettete a di gran pericoli.*

CO. *Tutta la colpa è tua, che non hai ſaputo intertener Goſtanzo fuora, come ti diſsi.*

QV. *Chi harìa penſato ch'il Capitano non andaſſe a Lucca, com'era deliberato, ma ditemi com'è andata la coſa con Lucilla.*

CO. *Lucilla è la piu ſaggia, la piu caſta, e la piu integra donna, ch'io uedeſſe mai. In ſomma ſi trouan pur delle donne, che non ſi laſcian perſuadere coſi al primo. Io con molte promeſſe di non offenderla, ottenni, che la mi metteßi in camera, doue arriuato tutti quei modi che miglior ſeppi, uſai, per perſuaderle il fatto mio, e finalmente ogni coſa fu in darno.*

QV. *Dunque non hauete fatto niente? o che uergogna, e come gli potrete capitar innanzi.*

CO. *Ella non hà uoluto.*

QV. *Ella doueua uoler quanto a lei, ma uoi non douete hauer fatto'l debito dal canto uostro. E doue haueua te le mani?*

CO. *Come le mani? Dio me ne guardi. Io desideraua d'hauer da lei la cosa per amore, e non per forza.*

QV. *Voi sete poco pratico; Quell'è una forza, che si chiama amore. Contrastan le donne, per esser uinte.*

CO. *In somma, la cosa è andata cosi, e non mi pento.*

QV. *Dunque non n'hauete spiccato niente eh?*

CO. *Io tanto pur seppi dire, ch'ella mi concesse un bacio; e quel ch'importa più, m'hà dato la fede di non pigliar mai altro marito che me, e io hò fatto'l medesimo à lei.*

QV. *O intendo ch'ell'è maritata.*

CO. *Non è nò, ce sono state solamente le parole di Costanzo, e ella non hà acconsentito a niẽte. uoglio pregar mio padre, che operi ch'io l'habbia in tutti i modi. Vorrei ben se fosse possibile, che in qualche modo riparassimo à l'honor di lei, rispetto all'animo di suo padre.*

QV. *Già ce hò pensato, e credo che sarà ageuol cosa. Gostanzo nõ hà conosciuto chi fosse quello che era in camera; hor la Brigida del capitano è tutta mia, e l'hò menata e la meno sempre doue mi pare. Ella è in casa d'una sua uicina andarò lì, e la farò uestir à homo, e menatala là e chiamata Lucilla, le farò tirar sù cotesta scala e metterla dentro,*

in camera, laqual'trouata da la corte, ſcoprirà chi la ſia, e dirà ch'ella con queſta aſtutia uoleſſe aſſalir poi la notte Goſtanzo nel letto ſuo per l'amor che gli porti, egli è ſciocchiſsimo; e oltra queſto ne ſtà innamoratiſsimo, talche per l'una e per l'altra di queſte cagioni, ſi crederebbe maggior coſa che non e queſta.

CO. *Mi piace.*

QV. *Io non uò tardare; date qua coteſta ſcala.*

CO. *Via uia. Io andarò in tanto da Aleſſandro, accio non habbia da uenir ſtà ſera per mè com'erauan rimaſti.*

SCENA QVINTA.

Angela Pollaſtriera, Nicoletta fante.

AN. *Veſta ſarebbe una bella, e utile impreſa, ch'io hò a le mani, s'ella mi riuſciſſe; ma mi biſogna conſiglio da chi ne sà piu di mè. uò trouar un poco la mia maeſtra Nicoletta, che me dia qualche parere, laſsami batter la porta tic toc tic toc tic toc.*

NI. *Chi è la? oh ho Angela, che uuoi da me?*

AN. *Di gratia Nicoletta, ſcendete un poco da baſſo, ch'io ui hò da parlare.*

NI. *Vn'altra uolta che io hò adeſſo che far.*

AN. *Due parole ſolamēte, di gratia nō mācate.*

NI. *Aſpetta, ch'io uengo à baſſo.*

AN. *Se questa cosa mi riesce, non mi può mal tempo, per un'anno*

NI. *Eccomi che c'è di nuouo?*

AN. *Nicoletta, io ui hò sempre tenuta in luogo di madre e ciò ch'io sò, e ciò ch'io uaglio, l'hò da uoi; E si come gli scolari, quãdo truouano qualche passo mal'ageuole uanno al maestro per imparare, cosi io in un caso che importa uengo a uoi, che sete la mia maestra.*

NI. *Di pur uia e spedisceti, ch'io hò da fare.*

AN. *Il caso è questo, m'è uenuto alle mani un Canonico di questi di Pisa molto ricco, è innamorato della moglie del Fasanella. Hor costui è persona liberalissima, che hà piu da durar da pelarlo per molti mesi, e mi ricerca, ch'io gli faccia hauer questa sua innamorata, che mi darà quãto caccia l'Abbatia, de la pieue, de la prebenda, e di ciò che gli ha.*
Hor'io hò annasato che donna questa sia, perche secõdo i uostri ammaestramẽti, che m'hauete dati, innãzi che si comincia a trattar' una simil trama, bisogna prima tastar la natura di quella tale, hò trouato in sõma che costei è la piu dura, la piu astuta, e accorta donna che sia nel mondo, e quel ch'è peggio, è persõa ghiacciata in quel fatto che uoi intendete, non è auara del danaio, come molte sono da sperar d'accecarla col lustro de l'Oro, non è punto sciocca da darle a credere alcuna cosa, non è fumosella da leuarla in aria col gõfiarla, e in sõma è disamoratissima, e non hà parte alcuna da sperarne uit

toria, uengo a uoi per consiglio, com'io m'habbia a gouernar in questa cosa.

NI. *Se uede ben che tu sei giouine, e nõ hai imparato ancora l'arte, i diauoli non son si negri come si depingano. S'ammorbidarà ben questa dõna si, lassa pur far'a me; ma nõ ti posso spedire adesso, ch'io stò nel maggior traua glio ch'io stessi mai, e hò cosa a le mano di piu intrigo che non è la tua. Solamente queste due parole, ti uò dir cosi in generale, che tu auuertisca che molte cose che io t'hò gia insegnate, non seruan piu hoggi; perche bisogna accommodarsi con l'usanze, e coi tempi; doue che gia bisognaua, per metter'in gratia a una donna, un giouine, dirle che gli era costantissimo, accortissimo, litterato, che sapea molto ben comporre d'alzarla al Cielo e simili altre belle parti.* Hor *guarda che tu non dica cosi, ma piu tosto dille che sappia far'una stramanciaria, dir'una bugia, far una sgrissellata, e simil'altre galantarie, si che auuertisci molto bene, e massime perche le donne nõ son piu amiche l'una de l'altra, ma piene d'inuidia e maligne fra lor stesse, e se bẽ le uedrai, quãdo son'insieme, che si bacino, s'abbraccino, e ridino in bocca, poi quã do possan con destrezza far qualche scandalo, fan col rasoio, e non s'ingrassano, se nõ del sentir l'una qualche uergogna, o scempiezza de l'altra, e ricordati d'auuertir lui, che se per sorte egli ha qualche domestichezza in casa de la sua innamorata, per corte-*

ſia di lei, come accade che nõ uoglia uoltar tal domeſtichezza in sfacciataggine, col mostrarſi proſuntuoſamente d'eſſer padron di lei, de la caſa, e per fin del cagniuolo mi farà dire, ſi come auuenne a un Baſtian Paletti, *che con queſta indiſcreta pratica faſtidioſa, perſe al fin la gratia de la ſua donna.* Ma *di queſto un'altra uolta, che la uoluntà di piacerti m'ha forſe traſportato troppo, che com'hò detto, hò coſe adeſſo a le mani di gran pericolo.*

AN. *Ditemi di gratia che coſa gliè?*

NI. *Ti dirò, guarda che caſo è queſto; mi ſon meſſa à poſta à ſeruir' in queſta caſa, per ueder di dare in mano d'un galantiſſimo giouinetto la mia padrona, e in ſomma haueuo preſo per partito, che egli le metteſſe le mano à doſſo, e a queſto fine, l'hò meſſ' hoggi in camera di lei al buio, mentre che la dormiua. Hor di lì à poco il giouinetto tornò à mè, e mi diſſe come mẽtre che la dormiua, l'haueua pian piã tramenata, e baciata mille uolte ſenza deſtarla, e uolẽdole metter le mani giù à la tu m'intẽdi, ui trouò una coſa la piu groſſa che tu uedeſſe mai; ond'egli ſtupito, non ritrouãdola fẽmina come ſi penſaua, ſenza deſtarla tornò à mè, lamentandoſi, ch'io l'haueuo ingannato; e raccontatomi il caſo, mi fè merauigliare, che tutti in caſa già molti anni l'han tenuta per femina, e nõ per maſchio, tal che biſogna che Cornelio ſia manco ricco che non penſaua, hauendo un cugino ma-*

no maſchio, e non femina, come credeua. Io riſposi à queſto giouine che ſendo queſto, ſi poteua andar con Dio; *però che, che uoleua far' d'un maſchio, ma egli più focoſo, e piu innamorato, che prima, diceua di uoler' andar' à prouar con eſſo ſua uētura in ogni modo.* Io *sdegnata, che coſtui mi fuſſe riuſcito una fregagnuola, lo laſciai andar doue uolſe, e ſto congrā trauaglio di quel che n'habbia da riuſcire, a mè non ne può uenir ſe non male.*

A N. *Coteſto è un caſo molto nuouo, e da farci quaſi ſopra una comedia.* Dunque Lampri*dia non è femina? appena il poſſo credere che tutta in uiſo mi ſomiglia una donna.*

N I. T*ù intendi, ma non ſtar più qui, ch'io uò tornar diſopra, e tener l'occhio, e l'orecchio a quel che ſegue.* Altra *uolta parlerem de la coſa tua.*

A N. Hor*sù tornarò domani, a* Dio.

N I. A D*io.*

SCENA SESTA.

Il Capitan, Fagiuolo, Brigida, Il Querciuola.

CA. Doue ſarà andata queſta Troia? Sa quante uolte le ho detto, ch'io non uò che uada in neſſun luogo, ſaluo che a caſa della mia comare, e nõ m'intende.

FA. Voi diceuate pur poco fa, che nõ faceuate ſtima di quattro corna.

CA. Lo dico ancor'hora, ch'io non mi dolgo quãto a queſto, ma ſolo mi muoio di rabbia, che ſia neſſuno che ardiſca di farmi ingiuria, come s'io fuß'uno, ch'io non mi ſapeßi leuar le moſche dal naſo. Voglio che triemi ogn'un ſolo a ueder le mura della caſa mia.

FA. Nõ dubitate padrone. Io credo che la uoſtra moglie ſia buona, e bella, e quando ben non fußi, dateui ad intender che la ſia, che tãto ue n'harete, e ſi come s'ella non foſſe cattiua, e uoi lo credeſſe, n'hareſti il medeſmo trauaglio che s'ella fuſſe coſi, ſe uoi crederete che la ſia buona, e non ſia, la medeſma ſatisfation ne douete hauer, che s'ella fuſſe.

CA. Che tanto fuſſe, e nõ fuſſe. Coteſto ſarebbe bẽ detto in un'huomo ordinario, ma in un Capitano (come ſon'io) biſogna che le coſe uadino d'altra maniera. Io ti dico ch'io nõ uo, che la mia moglie ſia una ribalda, e quando

la fusse, non uò che la sia..

BR. *Tu m'hai fatto Quercivola aggirar per tanti chiaßi, ch'io non sò doue io mi sia.*

QV. *Siam presso, doue c'habbiam andare, auuertisci ben poi con* Lucilla, *di far'e dir, quant'io t'hò detto, penso che subito mi conoscerà al fischio, e tirarà su questa scala.* Ma ecco qua *il* Capitano*, cuopriti ben'il uiso, che non ti conosca, e camina di buon passo.*

CA. La *piu corta per andar da la comare sarà la strada di san* Pietro.

FA. *Sì sì.* Deh *guardate Cap. come colui di quella cappa par'una donna, ha certe polpe grosse, e ua com'un'anetra; gliè una dōna certo.*

CA. *Che credi che sia? debb'esser qualche puttana che ua a spasso.* O *poueri coloro, che han cotai moglie a lato; non poßan'esser se non poltroni in cremesi. Voghamoghela torre* Fagiuolo *questa puttana?*

FA. *Per chi la uolete? non ue ne basta una?*

CA. *Per tè.*

FA. *A me non l'appicciarete uoi, non uò questo bordello.*

QV. *Passa passa presto di qua* Brigida.

CA. O *se tu sapeße che coliera ch'io ho;* Vorrei *uoluntieri, che qualch'uno me s'attrauersasse per la strada che non mi piacesse, che io gli uorrei tagliar una gāba, rōpergli un braccio e fargli un fregio nel mostaccio da banda a banda, che gia credo che questa spada si marauigli, ch'io stia tanto a cauarla fuora.*

FA. *Mi fate tremar* Signor Capitano. Ho *paura*

che uoi non diate a mè.

CA. Ah ah ah, mi sà buono. O' se tù sapeßi che spada è questa, fu già del Marchese de la Pescara, alla sua morte uenne in mano del Duca di Milano; ultimamente l'haueua il Signor Cesar Fregoso, e io glie la furai in una barca, quando fù fatto prigione, tre anni sono mentre che dormiua, che non se n'accorse, che mi trouauo à sorte in barca seco.

CA. Se sì hà da ritrouar'il parentado de le spade, io ui potrei dire, che questa fù già di Beue l'acque Zingaro, e dipoi uenne a le mani di Piero sbirro, e dopò la sua morte la tenne un tempo il fratel del Mezzetta, ch'affrontaua'l Toro. Capitò à la fin in man di Mercurio, e io la comprai da lui per ferro uecchio, tredici soldi.

CA. Non la darei la mia per cinquanta ducati d'oro, guarda, che lama.

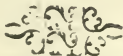
FA. Di gratia non la cauate fuori, in ogni modo io non me n'intendo, tutte mi paian di ferro à un modo, ma bisogna uoltar di quà, se uogliamo andar à casa de la Comare.

CA. Dici'l uero; uoltiamo.

Il fine dell'atto Quarto.

ATTO V.

SCENA PRIMA.

GOSTANZO, VINCENZO IL QVERCIVOLA, IL RVZZA.

GO. IO non sapeuo già, che fusse quel presuntuoso, che senza hauer alcuno rispetto a l'honor mio, ha hauuto ardir di farmi si fatto oltraggio, ma hor che uoi mi dite, che colui ch'io hò in camera racchiuso è Cornelio uostro figliuolo, non posso far ch'io non mi dolga infinitamente del si poco rispetto, che hauete hauuto a l'amicitia nostra. Ah Vincentio, con uno amico, qual pensauo d'esser io, a questo modo si costuma di fare?

VI. Gostanzo mio caro, i giouini son giouini, e nõ si possa regger com'altri uuole, senza ch'io nõ era informato pũto di tal cosa. Sapeuo bẽ che gli era innamorato, e molte uolte ne l'hò ripreso, ma che fusse innamorato di tua figliuola, hoggi è stata la prima parola, che io

n'habbia intesa si che non hauer da me l'ingiuria, e scusa lui come giouine, e habbi pietà di me, ch'amico sempre ti son stato.

GO. *O da te, o da lui, la ingiuria mi uien da la casa tua, e dalla tua casa tẽgo, ma s'io nõ me ne uendico, uada pur suso dinanzi al* Duca *che io spero secõdo che m'hà promesso che gli harà'l gastigo che merita apunto apunto.*

VI. *Ah* Gostanzo, *habbi cõpassion di questo pouero uecchio, che quando la sorte uolesse, che altro accadesse di mio figliuolo non mi durerebbe la uita dui giorni integri.*

GO. *Queste cose* Vincẽtio *importan troppo, doue ne ua l'honore, nõ s'harispetto ad amico, o parente, o chi si uoglia, pensati che io ne uoglio ueder uendetta.*

VI. *Che harai fatto* Gostanzo, *quãdo ben tu fusse causa de la morte di mio figliuolo; per questo non ti sarà leuata la uergogna dinanzi a gli occhi, anzi l'harai fatta piu solenne, e piu conosciuta.*

G. *Ogni parola intorno a questo sarebbe in darno*

VI. *Ah crudele, nõ consideri quanto importa l'amor de figli, tu hai pur prouato, e pruoui.*

GO. *E perche io lo prouo, per questo piu mi cuoce l'ingiuria, che in lor presenza uergogna mi è stata fatta.*

VI. *Al mẽ ti cõtẽtassi, poi che* Cornelio *e* Lucilla *s'amano insieme, ch'egli l'hauesse p moglie, che gia sò che tu uedi, che per nobiltà non te u'hai da distorre, e per ricchezze poi, quanti partiti trouerai piu accommodati, che sia* Cornelio.

GO. A *questo t'hò gia detto altre uolte, che non c'è ordine, pensa pur ad altro.*

VI. O *Dio, che cosa ti muoue al non far parentado meco?*

GO. *Per dirtela in una parola, anco che mai fin hor non te l'habbia uoluto dire,* Lucilla *è maritata a* M. Lonardo Lanfranchi; *qual tosto debba tornar di* Roma *per far le nozze.*

VI. *Misero me, pouero sfortunato* Vecchio. *Che partito dũque ha da esser il mio? Ah Gostanzo, Gostanzo, quanto piu pietoso sarei io uerso di te, ogni uolta che gli accadesse? Ah non mi negar questa gratia, considera che gli è giouine, e non conosce piu.*

GO. *Ancor hai ardir di uolerlo scusare, il prosontuoso, traditore sfacciato.*

VI. Horsu *ti confesso che egli ha errato, e merita mille morti, non dimeno solo per pietà e per l'amicitia stata frà noi ti domando il suo scampo fuor di tutti i meriti suoi.*

GO. *Vincẽtio nõ t'affatigar piu, così hò deliberato; gia penso che la cortesia andata per lui, che ordinai che andasse per la porta di dietro di casa mia.* Va *pure a far i fatti tuoi.*

VI. *Uh uh uh uh;* Deh *Gostãzo ti priego cõ le ginocchia in terra, e ti scongiuro per l'amor di* Dio, *che tu non uoglia esser causa de l'ultima ruina de la casa mia, uh hu u u u hu.*

QV. *La cosa non può esser andata meglio, è entrata* Brigida *da* Lucilla *destrissimamente.*

GO. *Sta su* Vincentio, *non accaddon queste preghiere, tutto t'ho detto ch'è tempo perduto.*

Q. Ecco qua il mio padrone, che si debba raccomãdar a Gostanzo. Buona nuoua gli sarà questa; Che hauete Vincẽtio che uoi piangete?

VI. Eh Querciuola miser'à mè questo crudel di Gostãzo hà in prigion Cornelio unico mio figliuolo, e lo uol far porre a pericol de la uita.

QV. Come Cornelio? adesso adesso l'hò lasciato ch'andaua à casa.

GO. A qual casa?

QV. A casa di Alessandro.

GO. Quant'hà?

QV. Hor hora, adesso adesso.

VI. O fortunato mè se questo è uero.

GO. Com'è possibile che l'hò rinchiuso ne la mia camera, e ho dato la chiaue al Caualiere, che è andato per menarlo di lì in prigione.

QV. Habbiateui quel che uolete cheCornelio è in casa di Alessandro, e adesso lo chiamarò se ui piace.

GO. Che diceui dunque Vincentio? tu stesso sei quel che ne l'hai detto, perche io chiusi la porta, e non guardai per la rabbia se gli era piu lui che altri.

VI. Io nõ sò altro, se non che mi fu dianzi detto, che tu andaui al Duca contra di nõ sò che giouine, e colui che me lo disse, teneua per certo, che nõ fusse contra d'altri, che õctra di mio figliuolo, per l'amor ch'io gli porto; dei ferma credenza a le sue parole

GO. Hor ce ne chiariremo, Ruzza, o Ruzza?

RV. Sig. appũto adesso ueniuo a uoi, che ui hò da dir'una burla la piu bella ch'io uedesse mai.

GO. Il

GO. *Il Caualiere è uenuto anchora.*

RV. *Signor si.*

GO. *Chi è quello scelerato, ch'era dentro in camera con mia figliuola?*

RV. *Apunto sopra questo, ueniuo a trouarui, che gli par esser al Caualier rimasto scorto da noi; e si scorruccia gagliardamente.*

GO. *Perche?*

RV. *Perche in camera di Lucilla, era sola cō lei Brigida del Capit. uestita a huomo, e quando uidde la corte entrar'in camera, si cacciò a ridere e confessò a me ne l'orecchio segretamente ch'era uenuta la, sotto non sò che scusa, con animo poi di uolerui assaltar questa notte ne la camera uostra per l'amor che ui porta. Venite lì da lei che ridarete.*

GO. *Non ne credo niente, non m'harebbe hoggi burlato, come la m'hà.*

RV. *Queste donne si piglian piacer di burlar qualche uolta, che uien lor bene; bisogna hauer compassione a lor natura.*

GO. *O guarda dūque s'io son sgratiato Al corpo del diauolo, che s'io l'hauessi questa notte ueduta uenire a l'improuista al letto mio, che io te l'harei ciuffata senza una discretion al mondo.*

VI. *Ringratiato sia Dio, Gostanzo, che l'ingiuria non uien da noi.*

GO. *Tu stesso Vincentio me t'acusasti, che io co m'hò detto non ne sapeuo nulla.*

QV. *Oh oh oh. mi sà buona questa cosa.*

GO. *Che ha detto in somma il Caualiere?*

RV. *S'è andato con Dio borbottando, ma uenite in casa, che uedrete Brigida prima che la si parti, che si uoleua gia partire.*

GO. *Perche si uuol partire? molto presto si pēte?*

RV. *Capricc: di donne. Nō sapete uoi come in un punto gli chichera il ceruello a queste donne benche in uero si pensaua che'l Capitano andasse hoggi a Lucca, che non saria potuto tornare almeno sino a domani, ma ha poi sentito di camera, che egli poco fa è passato per la strada si che uuol tornarsene per rifarla poi un'altra uolta, quando le uerrà il cōmodo.*

GO. *Ah traditora andiamo, ch'io uo ueder che prima, che la si parti, mi dia un bacio, ma doue glie lo darò? nel naso certo, ò che nasino. ti lasso Vincētio: perdonami s'io per colpa tua t'hò detta qualche parola māco che d'amico. la importanza de la cosa, me lo faceua dire.*

VI. *Non importa, ringratio Dio che la cosa sia passata bene per me e per te.*

RV. *Ci son uenute lettere Gostanzo che l'ha mandate il banco.*

GO. *Donde?*

RV. *Di Roma.*

GO. *Entriamo.*

VI. *Andiamo a trouar Cornelio Querciuola.*

QV. *La cosa è andata pur destra Vincētio. Questo Gostāzo è cosi macarone, che se gli daria ad intēder che gli huomini fussero orciuoli.*

VI. *A fe, che per un pezzo son stato cō grā trauaglio, e ancor non stò cō l'animo riposato, perche dubito, che ogni di, non accadin di simil*

cose. Questo Cornelio uuol far' à suo modo ne stima piu ne padre, ne persona al mõdo.

QV. Non pensate al mal prima che uenga. Il pericolo in che si è trouato, lo farà piu sauio per l'auuenire, perche in somma a le spese del compagno non si può imparare, che qual che uolta si pruouino i pericoli in se medesmo, ma ecco Cornelio.

SCENA SECONDA.

Cornelio. Vincentio, Il Querciuola.

CO. ALessandro ha un bel dire. Questo uoler consigliar altrui di quelle cose che non si pruouano è una sciocchezza. Io mi son messo a pericoli grandissimi e mi ci porrei di bel nuouo, purche gli accadesse.

VI. Vuoi pur sempre Cornelio gouernarti a tuo modo, doueresti pur horamai rauuederti di questa tua pazzia de l'amore nõ uedi à che pericolo hai posta hoggi la uita tua?

CO. O mio padre, non ui haueuo ueduto. Se uoi in giouinezza prouaste amore, mi doureste hauer compassione, i giouini innamorati non possan uiuere a uoglia loro.

VI. Volesse Dio, che tu fusse innamorato, nella guisa ch'ero io, che nõ harei osato pur di stringer un dito alla donna mia, nõ che d'entrar

le in camera con le ſcale, come ſcappaſte?

C O. *Vſci da la fineſtra dōde entrai cō l'auuto d'una ſcala, e ui dico mio padre, che ſe ben'io ſpendo il tempo per amore, almen lo ſpendo per donna tale, che è la piu bella, la piu caſta, e la piu prudente donna, che fuſſe mai.*

V I. *Come caſta? s'ella t'ha poſto nella camera a ſolo a ſolo, che ſegno ti par queſto?*

C O. *Ella l'ha fatto per grād'amore, e ui dico che per queſto non è ſtato baſtante ogni mio ingegno a perſuaderle pur una minima coſa, che fuſſe contra l'honeſtà ſua, tal che io ſtupiſco, e mi terrei beatiſſimo, s'io l'haueſſi per moglie, e ui dirò'l uero. Vedendo tanta caſtità in lei, e tant'amor uerſo di me, gli hò mezo promeſſo di torla per moglie, ſe uoi ue ne contentate.*

V I. *La prima coſa; ell'è maritata, e nō c'è diſegno, e di poi l'ingiuria che m'ha fatta Goſtāzo moſtrando di uoler torti la uita quando haueſſe creduto, che tu fuſſe ſtato quello, che ſi penſaua, non lo comportarebbe mai.*

C O. *Quanto ai maritata. Ella nō ha conſentito a niente, ma ſolo ci ſono ſtate promeſſe di Goſtanzo, alle quali ella non guardarà, e quanto all'ingiuriarui, priego che per amor mio non ci guardiate; ſe hò coſtei per moglie uedrete che altra uita che io farò poi.*

V I. *In fine con chi tanto me ha ingiuriato: non me ne baſta l'animo.*

C O. *E mio padre, non mi manchate.*

V I. *Nō hai inteſo ancor dire, che nō è mai da tor*

per moglie di chi altro è innamorato, perche non haran mai felicità i moglia zzi per lõgo tempo, come se ne ueggano exempi tutto'l giorno.

CO. *Si quando l'amor tra loro è stato d'altra sorte, che non è il nostro; ma quando s'ha per le mani un partito generoso, non si debba guardare ad ogni festuca.*

VI. *Horsu ci pensaremo; uattene in casa, che uò sin qui per danari al banco, e torno.*

CO. *Andate, o Dio del Cielo. Se ho costei per moglie, fortunato me, uò ueder che M. Girolamo mio uicino qua di dietro, exorti mio padre a contentarsene, e entrarò in casa.*

SCENA TERZA.

Il Capitano, Fagiuolo, Brachetto ragazzo, Ruzza, Brigida, e Gostanzo.

CA. *Costei non si truoua; al corpo del Re de la guerra che io le uò dar tante bastonate.*

FA. *Come le darete se non la trouate?*

CA. *Diauol ch'io hauessi tanta uentura, ch'io non la trouassi mai piu.*

FA. *Debbe esser andata a Compieta in qualche luogo.*

CA. *Nõ e sua usanza; e poi sa che io nõ uo che la uada a zonzo fuor di casa, ah lorda scelerata*

FA. *Signor Capitano ecco qua il ragazzo, che ne ſaprà forſe nuoue.*

BR. *Pelo pelo in baſſo, Pelo pelo in baſſo.*

CA. *Vien qua* Brachetto.

BR. *Eccomi Signor, non ui uedeuo.*

CA. *Che è hoggi di* Brigida*? ch'ella nõ è in caſa?*

BR. *Signor ell'era poco fa in caſa di* Piera *ſua ui cina, e uenne là non sò chi, che la fe ueſtire a huomo, per menarla in caſa del* Ruzza, *e diſſe che la uoleua far chiauar in nõ ſo che camera; non inteſi molto bene.*

CA. *Come chiauar? Dò riniego de la uita mia, che ſta a far queſta ſpada, che non fa l'uffitio ſuo? Che ne ſai tu? Diſſelo in tua preſentia?*

BR. *Io ero la in una ſaletta con quei fanciulli di* Mona Piera, *e inteſi ogni coſa; ma lor non uider gia me.*

CA. *Vattene preſto a caſa del* Fracaſſa: *e del* Picca, *e digli che piglino l'arme, e ueghin uerſo caſa di* Goſtanzo Naſpi.

BR. *Vò Signor.*

CA. Hor *ben* Fagiuolo *ci biſogna in queſto mezo menar le mani. Voglio che andiamo a caſa di queſto* Ruzza, *e facciamo una uendetta da ualenti huomini.*

FA. *Signor Capitano, aſpettate pur loro, che faranno altra pruoua, ch'io non farei io; non intendo molto de la guerra; ui farei piu danno che utile.*

CA. *Che cos'è uigliacco gaglioffo. In un caſo tale non ti uorrai trouar meco acioche ſegue?*

FA. *Non io. Io nō mi posi con uoi per combattere; uorrei far innāzi l'arte dello spazza camino de lo sfonda destri, del medico, e di ciò che peggio si truoua al mōdo. Che cosa andar'al soldo: Dio me ne guardi, che fu trouata questa baiaccia de la guerra al tempo, che gli huomini eran giganti, che haueuan le carni dure piu che se fusser ferro, leggete il* Morgante; *Adesso moiono gli huomini con un soffio, come le mosche; Questo eßercitio non mi piace, e non mi piacque mai, ne à me, ne a mio Padre, ne a mio Auo, ne a niun de la casa mia.*

CA. *Deh poltrone, arcipoltrone, poltronißimo, poltrone.*

FA. E *poi questo non importa.*

CA. Fa *buon core, uò che tu uenga.*

FA. I*l caso è hauerlo il buō cuore. Io nō son al uostro bisogno, crediatemi; sò bē io cōe mi sēto.*

CA. A *che porti dunque questa spada allato?*

FA. *Certo uoi mi hauete domandato d'un gran dubbio, che io nō ue lo sò risoluere; ma se nō altro, ue la potrò ben dar a uoi quando bisognasse, che ui starebbon meglio a uoi due spade in mano, che a me una.*

CA. I*n fine io son disposto che tu uenga o uoglia o nō uoglia, uien qua che io t'insegnerò due colpi di maestro, che non potrà andar se non bene.* La *prima cosa auuertisci, quando il nimico ti uuol dare, che non ti colga.* E *quando tu uuoi dar'a lui uedi di corlo.* V*ien qua; caccia fuor questa spada.*

FA. *Deh non fate Sig. Capitano, mi farà star col triemo otto giorni, s'io la ueggio ignuda.*

CA. *Sò che tu la cauarai. Tiẽla qui in mano, in su la prima giũta, recati in un risciacqua dẽti.*

FA. *Gli è buon dunque, chio uada a risciacquarmeli a casa con un bicchier di uino.*

CA. *Tu sei il gran bue, manigoldo.*

FA. *Dite il uero son un bù; nõ me ne intẽdo niẽte.*

CA. *Dico che tu t'assetti con la spada in un risciacqua denti.*

FA. *A questo modo?*

CA. *No, ignorante. Tienla cosi.*

FA. *O cãcaro uolete ch'io uolti la pũta uerso me.*

CA. *Come il nemico ti s'acosta punto, cala questo braccio, e uolta di qua.*

FA. *Cosi?*

CA. *Oi che ti uenga'l cancaro, non uedeui questo ginocchio?*

FA. *Non ue'l diss'io, ch'io ui farei piu danno che utile, è buon che uoi facciate al meglio che potete senza me.*

CA. *Hor uoglio io, che tu uenga. Sta con questo braccio cosi, e andiam uia.*

FA. *Tru ru ru ru ru rur.*

CA. *Tu triemi manigoldo. Eccoci a casa del Ruzza. Veggo'l suo padrone su la porta, sta a ordine.*

GO. *Si è uoluta partir quella traditora. Ma che gente d'arme è questa, che uiene in qua?*

CA. *Doue è quel poltron del Ruzza.*

GO. *Che ne uolete fare?*

CA. *Voglio cauargli'l cuor cõ questa spada, dou'è*

quella

quella porca di Brigida?

GO. *Capitano, quest'è troppa presuntione, a uenir cosi senza rispetto contro la casa mia;*

CA. *Che rispetto o non rispetto; non mi conosci ha? al corpo di.*

GO. *Benche mi uediate cosi uecchio, ui farò ben ueder'io; lassami entrar dentro, Ruzza, o Ruzza, uiengiu con arme.*

CA. *Che uogliam far Fagiuolo? Vogliam'entrar dentro?*

FA. *Entrate uoi, e io u'aspettarò quì fuore.*

CA. *Sarà buon ch'io resti anchor'io, che sarà piu generosità.*

GO. *Hor, che dici hor presuntuoso? che ardir è questo, di uoler far ingiuria a le case d'altri senza rispetto.*

CA. *Signore, io non ui uo far ingiuria, ma.*

RV. *Che ma? fatti in dietro, che io t'infilzo da banda a banda.*

CA. *Vn'altra uolta ci ritrouaremo.*

FA. *O buono. o buone pẽsate, o cãcaro gliè ualẽte, e fugge bene; Gliè pur poltrone, uò fuggir di qua per non esser da manco di lui.*

GO. *Guarda come questo poltrone è fuggito. Tutti questi squarta cantine, fan di cotai riuscite. Debbe hauer inteso qualche cosa de la sua Brigida, entriam dentro.*

CA. *Qui doueresi esser sicuro di ragione: mai piu non mi è accaduto il fuggire, se non adesso: benche io l'hò fatto per non metter a romor la terre; ma doue è andato il Fagiuolo? debba esser fuggito per un'altra strada.*

BR. *Questa cosa che m'hà detta* Brachetto, *d'hauer riferita al Capitano, bisogna che si ricuopra per qualche uia, Domin ch'io non sappia trouar qualche astutia, uoglio io esser da manco di queste gentil donne, che in tresche d'*Amor *han giuditio per cento* Salamoni, *e animo per cento* Orlandi. Ho *ueduto uenir il Capitano, me gli uò far un poco incontro. Oh, oh, ben uenga Signor Capitano, pensauo che uoi fuste a* Lucca.

CA. *Ah ladra, poltrona; anchor hai tant'ardir di parlarmi?*

BR. *Ah Signor Capitano, uoi hauete il torto con esso me, che u hò fatto?*

CA. *Come, che m'hai fatto, ribalda; doue sei stata hoggi?*

BR. Son *stata qui in casa di* Mona Piera, *che m'incresceua di starmi sola in casa, essendo uoi andato a* Lucca, *com'io mi pensaua.*

CA. *Ancho hai tant'ardir, di dirmi queste bugie. Che magnano era quel, che io trouai hoggi racchiuso in camera.*

BR. *Come magnano racchiuso in camera?* Dio *m'aiuti;* Io *sò che dopo desinare chiusi ben le camere, e serrato l'uscio di casa a pestio, me n'andai da* Mona Piera, *pensando che uoi haueste con uoi il* Ragazzo, *e'l* Fagiuolo; *ma che dite uoi di magnano?*

CA. *Come sarebbe dunque quel magnano stato racchiuso in casa?*

BR. *Aime che sarà stato qualche ladro, entrato per le finestre, sapēdo che niuno era in casa;* In

qual camera era richiuso?

CA. *Ne la camera de la gelosia.*

BR. *Certo sarà com'hò detto, che quelle finestre son basse.* Aime, aime, *che m'harà furato'l mio* Vezzo, *pouera a me.*

CA. *Non uò ueder queste baie.* Tu *mi burli; hò ben saputo ancor dal* Ragazzo, *doue tu se stata uestita a huomo.*

BR. *O meschina a me. Come uestita a huomo?* Hauete *torto* Sig. *Capitano caro ad hauer si fede in me, che uorrei prima esser abbrusciata che far un minimo segno di uergogna a uoi.* Ma *hor mi pēso quel che uolete dire, per che uēne lì da* Mōna Piera *nō sò chi mandato di* Gostanzo Naspi, *che la pregaua, che la uestisse a maschera a donna co i panni suoi, e ella harebbe uoluto, che io gli hauesse prestato i miei, ma io non lo uolsi fare*

CA. Nò *nò nò nò.*Dice *il* Ragazzo *che tu ti uestisti a huomo.*

BR. Mi *marauiglio che auuertiate cosi ad un fanciullo di otto, o noue anni; Gli deue parer d'intender una cosa per un'altra. ma la uerità sta come hò detto;* Non *dimeno se uolete farmi dispiacer'a torto lo potete fare, e io per l'amor ch'io ui porto, lo patirò uolūtieri.*

CA. Vien *giu* Brachetto.

BR. Eccomi Signore.

CA. *Che mi dicesti tu di* Brigida *uestita a huomo?*

BR. *Io giocauo, e non intesi molto bene, ma mi parse intender non sò che cosa di trauestire, e andar'in casa di* Gostanzo.

BR. *Intendesti che io mi uestisse a huomo? guarda frasca d'hauer inteso bene.*

BR. *O uoi a huomo, o altri a donna, basta che si fu trauestire.*

BR. *Dissi ben io, che sarebbe quel che u'ho detto. Ah Signor Capitano, non credo però che m'habbiate a conoscer hora.*

CA. *Al corpo di Rodomonte, che io ti faceuo ben saper di mascare se gliera uero.*

BR. *Andiam di gratia presto, per ueder se quel magnano m'hauesse furato niente. Oime'l mio Vezzo, oime le mie maniche gialle.*

SCENA QVARTA.

Gostanzo, Vincentio, Cornelio, Fortunio, Quercinuola.

GO. POI *che questo galant'huomo di M. Lonardo m'ha fatto questa riuscita, sarà buono, che io non cambi Vincentio in questo parentado, che ho da fare. Voglio andarla trouarlo.*

VI. *La prima uolta che io parlo a Gostanzo, uoglio intender meglio come stia la cosa con quel M. Lonardo; ma eccolo che uiene in qua. Doue ne uai Gostanzo?*

GO. *A trouar te Vincētio per parlarti di cosa che importa. Tu sai quante uolte m'hai doman*

dato, che io dia per moglie Lucilla al tuo Cornelio, e io sempre te l'hò negato, pensando d'hauerla maritata a M. Lonardo *ch'era andato a* Roma *per tornar' a far le nozze fra pochi giorni; hor' io hò nuoue per sue lettere, ch'e fatto uescouo, e non uuol piu moglie il traditore, disleal senza fede. Hor se tu sei piu in quella fantasia, io ti darò per nuora la mia figliuola.*

VI. *Gostanzo non uoglio tener l'ingiuria con esso te, uoglio scusarti per piu rispetti, e posto ogni sdegno da canto ti ringratio di quest' offerta e l'accetto, che so che* Cornelio *se ne contentarà.* Vientene *in casa che parlarem seco, e concluderemo le nozze.*

GO. *Auuiati, ch'io uò in un certo luogo, e fra un'hora sarò la da te; dammi in tanto la mano, e la fede tua.*

VI. Eccotela; *hor ua, e io t'aspettarò la senza manco.*

GO Ti *lasso.*

VI. Per *mia fe, che quest' è stata una buona uentura, che ne uerrà oltre la dote una buona quantità di ricchezze.* Voglio *andar' a conferir la cosa cō* Cornelio. Ma *eccolo che escie di casa molto turbato, mi marauiglio.*

CO. Dunque *questa poltrona di mia sorella non ha uoluto hauer rispetto a l'honor nostro?* Al *corpo di quel* Sole *che luce in* Cielo, *che io me ne uendicarò.* Lassami *la prima cosa trouar mio padre.*

VI. Dio *m'aiuti hoggi, che cosa cosi improuista p...*

esser accaduta. Doue mai Cornelio? che ci è di nuouo?

CO. *Oh ho mio padre, la colera non mi ui lascia ua uedere; bisogna pigliar riparo a un gran disordine; che è nato in casa.*

VI. *Oime, che cosa sarà, di presto.*

CO. *Quella sfacciata di Lampridia.*

VI. *Che ha fatto Lāpridia? Di uia? Dio maiuti.*

CO. *Ho truouato che l'era in camera riserrata cō un giouine cortigiano di Mōsignor di Flisco.*

VI. *Ah perfida rinegata; quest'era la santimonia, e la modestia, che l'ha mostro sempre nel uolto. Che hai tu fatto intorno a questo? Il giouine è scapato fuora?*

CO. *Messer nò, ch'io non ho uoluto far dimostratione alcuna, ma solo ho chiusa di fuora la porta di quella camera, per non far niente s'io non ui trouauo. Hor dite uoi quel che s'hà da fare.*

VI. *Vedi un poco d'entrar in camera, e trà tu e'l Querciuola pigliate il giouine, e menatelo qui da basso, che uoglio essaminarlo separatamente da Lampridia per conoscer se questa è stata forza.*

CO. *Cosi faremo.*

VI. *Va a fidati poi dell'apparēze di fuora di queste strappasanti. Chi m'hauesse giurato, che questa mia nipote, la quale io ho amata sempre come figliuola propria haueße fatto, nō uò dir questo, ma un minimo erroruzzo, nō l'harei creduto, cosi riposata, cosi modesta e cosi deuota l'hò ueduta sēpre. In fine queste*

cose sforzate, e fuor dell'ordinario non tẽgo no al martello: riescan meglio questi che se ne uãno a la buona, e ne le cose ch'importano sõ persone da bene, e ne le frascarie di gniũ momento, non son cosi scrupulosi, che si uergognan di sputar in chiesa, Chiettini, Santoni, Giouanelli *son gente d'andar con essi a occhi aperti.* Va *a far con essi un contratto, un baratto, una compra, o simili, e non guardare, ua la;* Ma *ecco qua quel giouine.* Voglio *un poco essaminarlo, per ueder se quel che dice, si rincontra con quel, ch'odirò poi da lei.* Vien *qua traditore scelerato.*

FO. *Signor l'error c'ho fatto nõ nasce da sceleranza, o da tradimento, ma solo da troppo ardire, nato da troppo* Amore. Io *amauo grandemente la figlia uostra, o nipote per dir meglio, e non potendo hauerne parola che buona fusse, io per non morire feci l'ultima risolutione di far pruoua de l'animo di costei, e cosi senza sua saputa, con mio ingegno gli entrai in camera, in che ella non ha peccato alcuno, l'ardir solo è stato'l mio, sol com'hò detto per non morire, ch'è cosa natural che l'huomo per scampar la morte, s'aiuti quanto piu può.*

VI. L'*aiuto, e lo scampo che l'huom debba far non ha da esser con uergogna, o con danno di qual si uoglia; per questo non rimarrai impunito, s'io non mi pento.*

FO. D*i me farete quel che ui piace; ma ui dico bene, che da quel che ho fatto, nõ ne nasce a*

uoi danno, ne uergogna alcuna; E uoi ſape te ben perche.

VI. Che coſa ſo io? non t'intẽdo, altro biſogna.

FO. Baſta, ſo che m'intendete. Io ci ſon rimaſto colto, e uoi per queſto riſpetto mi doureſte dar perdono.

VI. Io non ſo quel che tu ti uoglia dire; ſo bene, ch'io uò far uendetta di queſto inganno.

FO. Non ſapete uoi, che quello che uoi fingete che ſia uoſtra nipote femina, è maſchio come uoi altri, e per queſto che uergogna di queſto mio ardire ue ne puo ſeguire?

VI. Che chimere, che girandole ſon coteſte, mi pari uno impazzato.

FO. Queſte nõ ſon chimere. Io vi dico, che quella Lampridia, che è in caſa uoſtra, e che io tant'amo è maſchio, e non femina, e queſto è certo, e ne potete far la proua; Come la coſa ſtia, uoi lo ſapete, che ben ſo, che non ui è naſcoſto, e fingeteui coſi di nuouo.

VI. Io nõ lo ſo, e nõ lo ſeppi mai, e nõ te'l credo.

CO. Queſto mio padre ſarebbe una gran coſa.

QV. Che diauol non ce ne chiariamo.

VI. Falla Cornelio uenir qui fuora, che queſta mi par una ſtrania coſa, ma non può eſſer uera.

FO. Voi lo uedrete, non ſo che mi dire.

CO. Adeſſo ce ne chiariremo. Io u oper Lampridia, aſpettate.

Scena

SCENA QVINTA.

M. Fabritio Dottore, M. Lucretio, Vincentio, Lampridia, cioè Aloysio, Fortunio, cioè Lucretia.

M.F.
E uoi haueßi ueduta M. Lucretio questa terra gia uenticinque, o trent'anni, nel qual tempo ci ſtetti ſcolare ui parrebbe altra che hoggi, ma ſpero bene che fra poco tempo la uedrete a poco a poco tornar a l'antica ſua grã dezza.

M.L. A me ſatisfa grandemente, non tanto per il ſito che è bellißimo, quanto perche l'ha molto de l'antico, e mi piace aſſai.

VI. Chi ſon queſti che uengano in qua. Vno è M. Fabritio, l'altro non ben conoſco, che gli ha cera di foreſtiero. Doue andate M. Fabritio?

M.F. Oh oh, Vincentio, andauo moſtrando la Terra a queſto gẽtil'huomo de la patria mia, ma uoi che hauete, che mi parete tutto trauagliato?

VI. Vdite di gratia che coſa accade, a uoi non importa che io faccia paleſi i caſi miei. Si è ſcoperto, che Lãpridia mia, che ſempre ho tenuta in luogo di figlia, è maſchio, e nõ femina ne poſſo penſar che origine s'habbia queſta coſa, eſſend'ella tant'anni ſtata in caſa, ſenza che alcũ mai di queſto ſi ſia accorto. Cer-

to io stupisco.

M. F. *Gran cosa mi dite che non sia burla.*

FO. *Non è burla a fe.*

VI. *Presto risolueraßi, che non può stare a uenir qui fuora ella propria, harò caro che non ui partiate, se non hauete che fare.*

M. F. *Molto uoluntieri, e qui questo mio amico, che non si curerà d'aspettar' anch'egli.*

M.L. *Non hauiate rispetto a me, state pur quanto ui piace* M. Fabritio.

VI. *Ecco che sarem chiari; passa un po qua* Lampridia. *Che cosa è quella che dice di te quel giouine di maschio, o femina, che non ben l'intendo.*

LA. *Vincentio da padre honoratißimo, per due cagioni io nõ negarò di scoprirmi qui a la presenza di tutti uuoi.* La *prima perche la neceßità me lo fa fare, poi che per inganno di questo giouine io nõ accorgendomi, dormendo sõ pur restato scoperto.* L'*altra cagione è, che sta mattina al monastero di* San Pietro, *ho per certa intesa cosa, che non accaderà piu ch'io mi uiua coperto o conosciuto. Voi hauete da saper ch'io son maschio, e non femina; e d'altri figlio, che di* Bellisario *fratello uostro, come ui sete pensato sempre.*

VI. *Oime dunque son stato ingannato?*

LA. *Vi priego che mi lasciate finire, quanto ho da dire, che trouarete che inganno nissun non ci sarà stato.*

M.F. *Lassatel dir* Vincentio.

VI. *Seguita pure.*

LA. *Io sõ figliuolo d'un gẽtil'huomo* Siciliano,*il qual uecchio gia sett'anni fu fatto ribello de la patria sua, cõ sonaglio sopra di lui, e di me ond'egli si fuggì nascosto, e mi menò seco e per piu sicurtà ch'io douessi uiuer nõ conosciuto, mi cangiò il nome, e i panni di maschio in femina, menommi in* Frãcia,*e la morẽdo mi lasciò in guardia di* Bellisario *nostro fratello, e grãde amico suo, conferendogli'l tutto e pregãdolo che mai non mi discoprissi a chi si uoglia fin che le cose de la mia patria bollissero in pregiuditio del sangue mio.* Bellisario *poi fingendo sempre che io sua figlia fusse, acquistatala in* Francia *se ne tornò a* Pisa *come sapete, lasciando la cura de lo scoprirmi a me medesmo, secondo che mi paresse che'l pericolo comportasse; onde se io per mia sicurtà non ui ho scoperto quel che'l fratel uostro nõ ui scosperse, non l'hauete da tener per ingiuria, e ui priego, che nõ lo teniate.*

VI. *Questa certo saria gran cosa.*

FO. O Fortuna *marauigliosa, conosceuo ben'io quel uiso d'*Aloysio *mio carissimo, e amantissimo. Questo è certo* Aloysio; *io non mi uoglio per ancho manifestare, per tentar, se di me si ricorda punto.*

M. L. M. Fabritio *mi dice l'animo, che costui è quello ch'io uò cercando. O sorte bonissima se fussi uero. Voglio un poco domandarlo di qualche cosa.*

M.F. *Domãdatelo, che io tengo certo, che cosi sia.*

M.L. *Che* Città *era la tua di* Sicilia?

LA. La mia patria è Palermo.

M.L. Palermo? O Dio. Ricordaresti ti tu, come si domandasse tuo Padre, o qualch'un'altro di casa tua? Tu, come ti domandi per il proprio nome.

LA. Il nome mio è Aloysio. E mio padre M. Frãcesco si domandaua, d'altri non mi ricordo. Haueuo bẽ un Zio, che per esser'egli in quel tempo stato molto fuora; non lo conosceuo, e si domandaua M. Lucretio.

FO. O me felice sopra tutti i piu felici.

M.L. O nipote mio carissimo, io son Lucretio, nõ per altro uscito adesso di casa, se non per trouarti, e menarti a la patria tua, ridotta a buon uiuere. Non ci è piu pericolo de la uita tua.

LA. Voi sete M. Lucretio? o quãto godo di abbracciarui, poi che in un medesmo tempo io ui ho trouato, e sapete si buone nuoue de la città mia, bench'ancor l'intẽdesse questa mattina.

M.F. Questa Vincẽtio è stata una sorte molto marauigliosa, che cosi a caso, si sia ritrouata una cosa di tanta importanza.

VI. Certamente io ne godo con tutto'l core, e già mi marauigliai, quando a l'improuista seppi che Bellisario mio fratello, tornando di Francia, hauesse un figlio di tal età senza ch'io prima ne hauesse saputo niente.

FO. L'animo stà inquieto non posso hauer piu patienza; ditemi Aloysio, haueuate uoi presa moglie, quando partiste di casa uostra?

M.L. Come uuoi, che hauesse presa moglie, che nõ

haueua pur ſett'anni in quel tempo.

LA. *Non mi ricordar piu ſimil coſa, che mi conturba il piacer ch'io sẽto al preſẽte, O uuih.*

M.F *Queſto è ſtato un gran ſoſpiro.*

FO. *Perche ui conturba? Deh per l'amor che uoi ſapete che io ui porto, bẽche a uoi poco accetto, non ui rencreſca dirmene la cagione.*

LA. *Ancor che cõ gran dolor me ne ricordo, nõdimeno per non parer diſcorteſe, dico che gia ſegretamente, mi ero eletta per moglie una fanciulla quaſi de l'età mia, la qual mi amaua, e io lei amauo tanto, che fin ch'io uiuo l'amerò ſempre, e ſarà forſe cauſa ch'io non torrò mai moglie a miei giorni, s'io non ritrouo lei, la qual, miſera a me, dubito, che non ſia o morta, o mal capitata.*

M.F. *Aime, ch'io mi ſento rinuerdir la' piaga Vincentio che ſapete, quanto ui conferì queſta mattina.*

FO. *Come ſi domãdaua colei? ſe ui piace. O Dio.*

LA. *Si domandaua Lucretia, la piu bella fanciulla che fuſſe mai, e gia uoi nella fronte, e negli occhi alquanto la ſomigliate.*

FO. *La poſſo bẽ ſomigliar. O Aloyſio mio dolce, ben'e douer che uoi ſiate il mio, che gia due uolte ui hò deſiderato cõ tãto ardore. Io ſon la uoſtra Lucretia femina e nõ maſchio, come tenuta ſono ſtata per ſino a hoggi.*

LA. *Altro teſtimonio non ne uoglio, che' uoſtri occhi propri. Io ben tutt'hora ui raffigurifco. O beato me. Veggo ben che queſto è quel uiſo, che io tanto amaua.*

M.F. *O cieli, che coſa intẽd'io. queſta è la mia fi-*

uola. O me fortunato se questo è uero. Non lo uo creder, s'io non sono informato de la cosa meglio. Dimmi un poco, come sei in quest' habito, e in questo luogo, se gli è uero quel, che tu dici?

FO. In due parole ui diro'l tutto. Era mio padre stato cacciato fuor di casa, quando successe quella maladitione de la città mia, e fu forza a mio Zio per piu sicurtà sua, e mia fuggirsi, e mi menò seco, e per hauer manco impacci de casi miei mi uestì a maschio, e chiamõmi Fortunio. Dẽmoci in certe fuste, e fatti prigioni, egli poco dopò morì, e fui donata per paggio al Cardinal Cesarino, e alla morte di quel Signore hebbi luogo per cameriero in casa di Monsignor di Flisco, e quiui son stata per sino a hora chiamato Fortunio, e tenuto per maschio.

M. F. O Dio, com'era'l nome di quel tuo Zio?

FO. Si chiamaua M. Lodouico.

M F. Ogni cosa rincontra. O Lucretia figliuola mia, io son tuo padre Fabritio, che tãto t'hò pianta, e desiderata, e fatto cercar per tutto'l mondo uuuh uuuh, non posso tener le lagrime per allegrezza.

FO. O padre mio, che uẽtura è hoggi la nostra? Io ui domando di gratia mio padre, che si come tanto allegramente hò ritrouato Aloysio, che tanto honestamente amauo, così uoi ui contentiate che io lo pigli per mio marito; si come ne l'animo mio ho sempre tenuto, che mi doueß'essere.

M.F. *S'egli se ne contenta, io ne son cõtentissimo.*

LA. *Come s'io me ne contento? ch'ero disposto di uoler uiuer senza moglie, pensando che* Lucretia *mia fusse morta, o perduta.*

FO. *Con licentia dunque di mio padre u'abbraccio* Aloysio *per marito.*

LA. *E io ui accetto per cõsorte dolce* Lucretia *mia.*

VI. *Stò per balordo a ueder quãto buona fortuna inun punto di tẽpo tra tanti si è ritrouata.*

LA. *Conosceuo ben'io ne uostr'occhi* Lucretia *nõ sò che, e non sapeuo dir che.*

VI. *Sarà buon che tutti andiam dentro in casa, che piu a lungo potrete parlar de le lunghe fortune uostre, di gia tant'anni, e* Cornelio *sarà participe del ben uostro.* (mia.

M.F. *Questo uoglio, e è giusto che si faccia in casa*

VI. *Entriamo per hora qui dipoi farete quanto ui parerà.*

M.F. *Entriam tutti adunque.*

VI. *Entrate.*

IL QVERCIVOLA ALI *spettatori.*

SPettatori *nobilissimi, qua non s'ha da far 'altro. Le nozze di* Lampridia, *di* Fortunio, *e di* Cornelio, *si faran dentro. Se alcuna di uoi donne uuol uenir, ci saran de li Sposi per lei ancora. E non uolẽdo fate segno d'allegrezza.*

Il fine della comedia chiamata Alessandro.